

il Cantico

online

SOMMARIO

TESTIMONI DELLA VITA - p. Lorenzo Di Giuseppe	2
PAPA FRANCESCO: UN NOME UN PROGRAMMA - Elio Bromuri	3
RENDIAMO GRAZIE! - Fraternità Francescana Frate Jacopa	3
CAMMINARE ALLA PRESENZA DEL SIGNORE - Dall'Omelia di Papa Francesco ai Cardinali	4
UNA GRANDE GIOIA E UNA GRANDE RESPONSABILITÀ - Argia Passoni	5
INTERVISTA DI RADIO VATICANA A ARGIA PASSONI - A cura di Alessandro Gisotti	5
SOSTEGNO A DISTANZA - Clinica infantile "Club Noel"	6
LA MISTICA DELLA CROCE E LA MISTICA DEL SERVIZIO - Mons. Bruno Forte	7
LA MISURA: NULLA DI VOI TRATTENETE PER VOI - Maria Rosaria Restivo	9
IL CANTICO	10
LETTERA AI FEDELI - V parte - Graziella Baldo	11
FIRMA IL TUO 5x1000 PER LA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	12
I PROSSIMI APPUNTAMENTI	12
SPECIALE SCUOLA DI PACE	
I MERCATI FINANZIARI A SERVIZIO DEL BENE COMUNE E DELLA PACE - S.E. Mons. Mario Toso	13
INSIEME NELL'ASCOLTO DELLA PAROLA - Graziella Baldo	19
IL CIVI EUROPAEO PREMIUM 2012 A "PASSO DOPO PASSO" - Maria Grazia Chatel	21
SUCCEDE NEL MONDO	
PAKISTAN - PRESUNTA BLASFEMIA: BRUCIATE 100 CASE DI CRISTIANI	22
PAKISTAN - PETIZIONE PER ELIMINARE LA PENA DI MORTE DALLA LEGGE DI BLASFEMIA	22
HONDURAS - "MON DIMENTICARE I POVERI"	23
"SE MI CONVERTISSI SAREI LIBERA, PREFERISCO MORIRE CRISTIANA" - Lettera di Asia Bibi	23
EUCARISTIA E FAMIGLIA - A cura di Lucia Baldo	24
LA FIRMA PER LA VITA MUOVE L'EUROPA - Elisabetta Pittino	25
ANNA LISA: LA FELICITÀ DENTRO LA SOFFERENZA - Elena Cinelli	26
LESTER BROWN: PREPARIAMOCI ALLA GUERRA DEL CIBO - Emanuela Citterio	27
"LA FILLE DU PUISATIER"	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

marzo 2013

il Cantico

1

TESTIMONI DELLA VITA

p. Lorenzo Di Giuseppe

Siamo grati al Signore che ci ha donato Papa Francesco. Come sempre l'azione misteriosa dello Spirito ci sorprende ed anche questa volta quello che Lui ha operato è proprio quello che ci voleva in questo momento per la vita della Chiesa: lo abbiamo sentito come se ad un assetato, sotto un sole bruciante, si fosse presentata una qualche persona con una brocca di acqua fresca. Di questo nuovo Papa, in questi brevi giorni del suo ministero petrino, ci hanno colpito parole e gesti in profonda sintonia tra loro. Intanto il suo nome: Francesco è per tutti noi un nome prezioso, un nome che già da solo evoca un programma e uno stile di vita umile e povero. E le sue parole confermano quello che ci ha indotto a pensare: parole semplici, dirette, profumate di Vangelo. Ed anche i gesti compiuti in questi giorni ci dicono che Papa Francesco vuole stare in mezzo alla gente, egli si inchina per accogliere la benedizione di Dio invocata dai cristiani presenti a piazza S. Pietro, nelle sue visite fuori programma saluta tutti, suggerisce di donare ai poveri l'equivalente del viaggio dall'Argentina per assistere alla cerimonia di inizio Pontificato, lava i piedi agli ammalati di aids, paga il conto della pensione e ritira gli effetti personali. Una persona che vive come un uomo normale. Sembra che abbia bruciato la distanza con il pescatore Pietro, questo lavoratore che Gesù trasformò in pescatore di uomini e che scelse come pietra fondamentale sulla quale edificare la sua Chiesa.

Insieme a questa bella notizia in questi giorni ci ha piacevolmente stupito lo straordinario interesse che si è manifestato da parte dei media di tutto il mondo per le vicende della Chiesa (sono stati presenti a Roma circa seimila giornalisti!). Ci siamo domandati quale significato può avere questa enorme ribalta data ai fatti del Papato. Si potrebbe pensare che si tratti di curiosità per un evento che interessa tutto il mondo, di gusto della spettacolarizzazione di scene che sembrano venire dal pas-

sato. O forse c'è una vaga intuizione che si tratti di qualcosa di importante? Potrebbe essere che nell'inconscio della umanità sia presente la convinzione che la Chiesa esista per camminare insieme a tutta l'umanità sotto la guida di Pietro, il cui ministero è perpetuato da ogni Papa, e deve poter contare sulla fede di Pietro a cui Gesù diede il compito di sostenere la fede dei fratelli. A noi sembra che nonostante l'indifferenza, nonostante il secolarismo, c'è magari, molto attutita, la consapevolezza che la Chiesa sia portatrice di un compito importante per tutta l'umanità, che la Chiesa che è Popolo di Dio, non vive per se stessa ma è depositaria di un dono per tutta l'umanità. Infatti mentre gli uomini ordinariamente vivo-

no ponendo molta attenzione ai beni materiali, ricercando la vita comoda e curando i propri interessi, sentendosi dio della propria vita, lasciando in periferia il rapporto con Dio, sono venuti a trovarsi in una condizione di smarrimento e di schiavitù dal proprio egoismo. La maggior parte dell'umanità ha smarrito la via della vita e si è posta pericolosamente su sentieri che portano alla corruzione, al decadimento, alla morte. La Chiesa, questo Popolo di Dio che ha in Pietro la guida, anch'essa bisognosa di purificazione, vive la sua missione di essere in mezzo all'umanità come sale, luce e lievito nuovo, richiamando l'attenzione all'amore di Dio da noi non meritato eppure presente nella nostra storia: è questo amore, che come liberò il popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto e come risuscitò Gesù dalla tomba, libera anche noi oggi e ci risuscita dalle nostre debolezze, dalle nostre perversioni, dalle nostre morti, dandoci la possibilità di una vita pulita, di una vita fraterna, di una vita nuova. La Pasqua, verso la quale camminiamo, è questo annuncio e la Chiesa guidata dal nuovo pastore Francesco lo ripete a tutti.



[Francesco] li ammaestrò con santi discorsi a celebrare continuamente la Pasqua del Signore, cioè il passaggio da questo mondo al Padre, passando per il deserto del mondo in povertà di spirito, e come pellegrini e forestieri e come veri Ebrei (FF 1129).

Buona Pasqua!

PAPA FRANCESCO: UN NOME, UN PROGRAMMA

Un Francesco sul seggio papale non si aspettava. L'abbiamo sempre immaginato e visto negli affreschi ai piedi, in umile e rispettosa reverenza, davanti a Papa Innocenzo o Onorio. Ora invece è nel trono più alto. Tutto il mondo lo guarda ed è ai suoi piedi. Ma quale trono!? Egli si china e chiede la benedizione del popolo, prima della sua benedizione invocata sul popolo. "Nomen est omen", il nome è un presagio. Quando è scelto, se non è nome d'arte o di teatro, è programma. Una scelta chiara di campo, di stile di vita e d'impegno. Tutti sanno chi è Francesco nella e per la Chiesa. Diciamo di più, Francesco nel e per il mondo: "Vir catholicus" e "vere apostolicus", un uomo universale, un universale concreto, personale. Nel suo nome si ritrovano amanti della natura e dell'ambiente, operatori di pace e tutto il mondo della povertà e dell'emarginazione. San Francesco si convertì incontrando i lebbrosi e oltre alla povertà ebbe il dono di poter fare misericordia, cioè di poter amare con sentimenti vivi e profondi. Nel Testamento afferma che fu il Signore Dio a condurlo tra i lebbrosi: feci con loro "misericordia" – scrive – e "ciò che prima mi sembrava amaro divenne dolce come il miele". Francesco d'Assisi ha un forte legame con il Pontefice romano che egli chiamava semplicemente il signor Papa, e si recò da lui per ottenere l'indulgenza della Porziuncola e l'approvazione della regola per i suoi frati.

Francesco è anche nome di riforma della Chiesa. Questa parola, di cui tanti hanno paura, è stata intesa da Francesco come un compito a lui affidato dal Crocifisso di san Damiano, che gli parlò e gli disse: "Francesco, va', ripara la mia casa che è in rovina". Una parola forte che, ripetuta oggi nel contesto dell'elezione di un nuovo Pontefice romano, suscita risonanze molteplici e pertinenti. La parola del Crocifisso di san Damiano suona anche più forte e impegnativa di quella usata dal Concilio Vaticano II, ove afferma che la conversione del cuore e la riforma della Chiesa, insieme alla preghiera, sono le condizioni essenziali della vita e dell'unità della Chiesa, anche nella prospettiva dell'unione tra tutti i battezzati.

Nella prospettiva del rinnovamento della Chiesa possiamo anche intravedere la continuità con Benedetto XVI, ispirato a un altro Santo umbro, Benedetto da Norcia, anch'egli per vie diverse, secondo le esigenze di epoche tra loro molto distanti (più di sette secoli di distanza l'uno dall'altro) impegnato a elaborare un modello di vita secondo il Vangelo e a costruire un'Europa cristiana. Il rinnovamento della Chiesa che il movimento originato da Francesco operò all'interno della



Chiesa nel segno dell'umiltà e dell'obbedienza è riconosciuto come la vera riforma o meglio il vero tipo di riforma possibile ed efficace perché non mette in pericolo l'unità e la pace interna.

In una dichiarazione del cardinale Bergoglio di qualche tempo fa abbiamo letto: "La mia gente è povera e io sono povero", per spiegare il motivo per cui abitava in un appartamento a Buenos

RENDIAMO GRAZIE!

Rendiamo grazie all'Altissimo per averci donato Papa Francesco!

Accogliamo nel nostro cuore le parole che Egli ha voluto rivolgere a tutti nel suo primo saluto, assieme ai significativi gesti che ci danno speranza di una nuova primavera nella Chiesa: "Cominciamo il nostro cammino, vescovo e popolo, il cammino della chiesa di Roma che presiede nella carità tutte le chiese, un cammino di fratellanza, amore e fiducia tra noi. Ognuno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo. Perché ci sia una grande fratellanza." Sentendoci profondamente interpellati a conversione, portiamo davanti al Signore queste invocazioni assieme alla preghiera per Papa Francesco. Come ci ha ricordato nella Sua prima Omelia: "camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso" costituisce l'essenza dell'essere "discepoli del Signore"!

Lo Spirito ci renda pienamente partecipi di questa "grazia" e doni fecondità al ministero di Papa Francesco per tutta l'umanità.

Fraternità Francescana Frate Jacopa

CAMMINARE ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

*Dall'Omelia di Papa Francesco
nella Messa con i Cardinali*

... **Camminare:** la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irrepreensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, **confessare.** Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una Ong assistenziale, ma non la chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: "Chi non prega il Signore, prega il diavolo". Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio.

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro.

Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce. Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo vescovi, preti, cardinali, papi, ma non discepoli del Signore.

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti.



Aires e si preparava la cena da solo. Leggiamo anche che ai preti raccomandava di tenersi lontani da "quella che De Lubac – un gesuita come Bergoglio – chiama mondanità spirituale", che significa "mettere al centro se stessi".

La scelta del nome Francesco mi pare anche un segnale di affetto verso Benedetto XVI, ancor più di quanto sarebbe stato se avesse scelto il nome di Benedetto XVII. Sono, infatti, due scelte di novità e di stacco dall'immediato per una dilatazione dell'orizzonte e una ricerca di ciò che è originario, radicato nel solco di una tradizione che continua a dare frutti di vita spirituale e di orientamento pastorale. Sono nomi che varcano i confini degli ordini religiosi, delle Congregazioni e di tutto ciò che sa di recinto chiuso e limitato da cui qualcuno possa sentirsi escluso.

Con Francesco è collegato lo "spirito di Assisi" e quell'apertura ai popoli e alle religioni impegnate per la pace. Se Benedetto XVI ha detto che la violenza non è causata dalle religioni ma dalla mancanza della presenza di Dio nella società, nello spirito di Assisi troviamo l'annuncio della pace portato fino oltre i confini della cristianità come è avvenuto nella visita di Francesco al sultano d'Egitto. Tutto ciò è molto altro ancora in nome di un nome, Francesco, che, a Dio piacendo, non sarà stato scelto invano.

Elio Bromuri (Sir 14/3/2013)

«Alcuni non sapevano perché il vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia. Nell'elezione, io avevo accanto a me l'Arcivescovo emerito di San Paolo e anche Prefetto emerito per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico. Quando la cosa stava diventando un po' "pericolosa", lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, è giunto l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi ha abbracciato e mi ha detto: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. L'uomo che ama e custodisce il Creato, in questo momento in cui noi abbiamo con il Creato una relazione non tanto buona, no? E' l'uomo che ci da questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!».

Papa Francesco

UNA GRANDE GIOIA E UNA GRANDE RESPONSABILITÀ



È stata una grande emozione partecipare in Piazza S. Pietro alla Messa di inizio pontificato di Papa Francesco. Una gioia grande che si fa sempre più inno di grazie per ciò che lo Spirito sta donando alla sua Chiesa.

Con i suoi gesti di straordinaria umiltà e semplicità, con la sua parola così piena della forza e della tenerezza del Vangelo, Papa Francesco ci sta chiamando a vivere una Chiesa comunione, proiettata nella testimonianza e nel servizio verso ogni uomo a partire dagli ultimi, per portare a tutti la speranza.

E oggi la categoria biblica della “custodia”, colta nella feconda esemplarità di S. Giuseppe, ha costituito il filo conduttore per arrivare a delineare i tratti del ministero petrino come servizio, un servizio volto ad “aprire le braccia per custodire tutto il popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza la intera umanità, specialmente i più poveri”. Ed aprire così orizzonti di speranza.

L'universalità che percorreva Piazza S. Pietro, nei volti variegati della moltitudine presente e nella molteplicità delle espressioni linguistiche, ha trovato qui nella parola del Papa tutta la sostanza della Parola di Dio.

Quel “custodire”, riportato al cuore come modalità di vita per ogni cristiano – chiamato a custodire Cristo nel proprio cuore per custodire gli altri e il creato –, il Papa ce lo ha poi ricordato come compito di ogni uomo. Senza la custodia l'uomo è deturpato, perde la preziosità della sua umanità e impoverisce la sua capacità di riconoscere la bontà del creato, anzi ha “paura della bontà e della tenerezza”. La distruzione, l'inquinamento che tutto questo comporta, mi ha fatto pensare al dramma dell'uomo di oggi che è ancora il

dramma di Caino: l'uomo che si pone in antitesi alla custodia e che risponde anche oggi “Sono forse io il custode del mio fratello?”.

INTERVISTA DI RADIO VATICANA

La francescana Argia Passoni: Le parole di Papa Francesco sono come rugiada

Custodire gli altri e il creato: è uno dei passaggi forti dell'omelia di Papa Francesco. Una sottolineatura che ha particolarmente colpito la grande famiglia francescana.

Alessandro Gisotti ha raccolto la testimonianza di Argia Passoni, responsabile della Comunità francescana “Frate Jacopa” di Roma:

R. – È davvero una gioia grandissima, proprio perché veramente si respira questa gioia che lo Spirito sta donando alla Chiesa tramite Papa Francesco. Questa sua parola, piena di forza, così piena di tenerezza, scende davvero come rugiada e ci sta chiamando a vivere una Chiesa-comunione, una Chiesa proiettata proprio nella testimonianza e nel servizio verso ogni uomo, a partire dagli ultimi, dai più piccoli per portare a tutti la speranza.

D. – Camminare, edificare, confessare: sono stati i tre verbi che hanno scandito la prima omelia del Papa in Cappella Sistina dopo il Conclave. Oggi si aggiunge “custodire”...

R. – È qualche cosa di straordinario: il custodire come modalità di vita di ogni cristiano! Ma ha anche ricordato che il custodire riguarda ogni uomo: cioè, ha richiamato questo fatto. Ogni uomo è chiamato a custodire. Senza la custodia c'è l'impoverimento, c'è il deturpare il volto dell'uomo. Cristo nel nostro cuore è il primo modo per riparare la Chiesa...

Intervista di Radio Vaticana (19-03-2013)



E mi ha fatto pensare al custodire a cui richiama Francesco d'Assisi nella sua Regola, dove i frati sono sollecitati a custodirsi sempre l'un l'altro nel Signore, e alla preziosità che Francesco e Chiara annettono al custodire.

Ancora una volta la scelta del nome Papa Francesco è sembrata confermarsi come indicazione della modalità propria del suo essere "Vescovo di Roma che presiede a tutte le Chiese":

- uno stare tra il suo popolo, tra la gente, rimanendo a ciò che è fondamentale: Cristo e Cristo Crocefisso;

- un riparare la Chiesa che è innanzitutto il riportare ciascuno alla comunione con Cristo, custodendo Cristo in se stessi come hanno fatto Maria e Giuseppe per tutta l'umanità;

- un invocare una "Chiesa povera per i poveri", dove la povertà non è qualcosa di ideologico o contro qualcuno, ma è l'accogliere la condizione dell'uomo, la sua povertà radicale che lo porta accanto ad ogni altro uomo da riconoscere come fratello. La Chiesa povera è la chiesa di tutti, perché tutti vi possono entrare.

E questo richiede il coinvolgimento di ognuno in un "camminare insieme alla presenza del Signore" (Vescovo e popolo) e Papa Francesco sollecita ognuno a quell'"usare misericordia" che consiste nel portare la luce della speranza, edificando nella fedeltà alla custodia una nuova umanità.



Allora alla gioia grande si unisce, soprattutto come francescani, una responsabilità grande, interpellati a questo cammino con tutta la Chiesa che ci riporta alle radici stesse del carisma francescano, di cui sembra dirci oggi il Papa, il mondo ha più che mai bisogno.

È un debito di amore a cui non possiamo sottrarci! Richiede la nostra conversione, richiede la nostra risposta.

Argia Passoni

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità

di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi. Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



LA MISTICA DELLA CROCE E LA MISTICA DEL SERVIZIO

Bruno Forte

Riportiamo l'editoriale di S.E. Mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, pubblicato sul quotidiano di economia Il Sole 24 Ore (24/2/2013).

Il paragone fra le scelte compiute da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI davanti al venir meno delle loro forze fisiche, è stato avanzato da più parti, talvolta soltanto per immaginare una contrapposizione e ipotizzare retroterra inquietanti. In realtà, l'accostamento fra i due Papi, figure dall'evidente diversità e dalla non meno profonda sintonia, può risultare particolarmente fecondo nell'aiutare a comprendere ciò che sta avvenendo al vertice della Chiesa cattolica e il suo possibile significato per il prossimo futuro.

La chiave di lettura più adeguata per interpretare il modo di porsi davanti alla malattia, alla sofferenza e alla morte del Papa polacco, è *la mistica slava della Croce*. Avendo avuto il singolare privilegio di predicare a Giovanni Paolo II gli ultimi esercizi spirituali cui egli abbia potuto partecipare, ho avuto anche modo di ascoltare dalle sue labbra parole che restano scolpite nella mia memoria e nel cuore: "Il Papa deve soffrire per la Chiesa". Ciò che mi colpì fu l'intensità con cui le diceva, in particolare la forza posta su quel "deve".

I Vangeli, d'altra parte, testimoniano che davanti alla sua passione Gesù usò parole simili. Si legge in Marco: "E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto..." (8,31). E nel racconto di Luca il Maestro dice: "Il Figlio dell'uomo deve soffrire..." (9,22). La cristianità slava si riconosce particolarmente in questo destino, connesso alla sequela di Cristo. Essa sa di essere stata generata nel segno della Croce: "Nella comunità dei popoli europei - scrive P. Tomas Spidlik -, gli slavi ricevettero il battesimo come operai dell'ultima ora. Ciò nonostante, il sangue dovette bagnare i nuovi campi seminati dal Vangelo... Perciò i pensatori slavi si sono sempre soffermati

a indagare sul vero senso del dolore". Per essi, "la sofferenza è una grande forza, perché santifica non soltanto gli innocenti, ma anche coloro che hanno peccato e accettano che il 'castigo' sani il 'delitto'". Nicolaj Berdiaev non esita ad affermare: "L'intensità con la quale si sente la sofferenza può essere considerata come un indice della profondità dell'uomo. Soffro, quindi sono". E Boris Pasternak chiude il suo romanzo *Il Dottor Zivago* con queste parole: "L'anima è triste fino alla morte... Eppure il libro della vita è giunto alla pagina più preziosa... Ora deve compiersi ciò che fu scritto. Lascia dunque che si compia. Amen". In questa luce, non meraviglia che il Papa slavo comprendesse la sua missione come martirio, e che abbia voluto proclamare dalla cattedra del vissuto ciò che aveva insegnato con la parola e gli scritti: quanto era detto nella sua Lettera Apostolica *Salvifici doloris* dell'11 Febbraio 1984 sul senso incomparabile della sofferenza offerta per amore, Giovanni Paolo II lo proclama al mondo con l'eloquenza silenziosa della sua passione, fino a quel gesto muto di dolore, compiuto spontaneamente quando - affacciato alla finestra su una Piazza San Pietro gremita di folla silenziosa - non poté dire più alcuna parola. Benedetto XVI si muove in un diverso orizzonte culturale e simbolico, quello della *mistica occidentale del servizio*. Egli è l'uomo che sa di dover dare gratuitamente quanto ha gratuitamente ricevuto. E



sa che questo dare senza ritorno è il servizio cui è stato chiamato, tanto come pensatore della fede, quanto come pastore e apostolo, posto dal Signore a lavorare nella Sua vigna, umile operaio impegnato a spendere tutti i doni d'intelligenza e di fede, ricevuti da Dio, a favore della causa di Dio in questo mondo.

Anche questo servizio non è che una "imitatio Christi", un ripresentare con la parola e con la vita Colui che "non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Marco 10,45). Gesù stesso si presenta così: "Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Luca 22,27). Da fine conoscitore dell'opera del mondo, Joseph Ratzinger non ignora quanto questa mistica del servizio sia alternativa alla logica del potere terreno.

È quello che afferma Gesù: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo" (Matteo 20, 25-27). È servendo che si diventa umili e fedeli lavoratori della vigna del Signore. Scriveva Benedetto XVI nella sua prima enciclica, la *Deus caritas est* (2005): "Servire rende l'operatore umile. Egli non assume una posizione di superiorità di fronte all'altro... Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare..."

Egli riconosce di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono. A volte l'eccesso del bisogno e i limiti del proprio operare potranno esporlo alla tentazione dello scoraggiamento. Ma proprio allora gli sarà d'aiuto il sapere che, in definitiva, egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. *Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per*

quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza" (35).

Come mostrano chiaramente queste ultime parole, rinunciare al servizio quando le forze vengono meno è umile riconoscimento dell'imperscrutabile volontà di Dio, espressione delle fede incondizionata nella Sua fedeltà, che si manifesta secondo tempi e modi che non sono quelli della logica del potere di questo mondo.

La mistica della Croce del Papa slavo e quella del servizio del Papa tedesco si rivelano così volti di uno stesso amore: l'amore a Cristo redentore dell'uomo e al Padre che l'ha donato a noi; l'amore alla Chiesa e all'umanità, per il cui bene maggiore si è chiamati a offrire tutto di sé e a servire.

È, insomma, *la mistica dell'amore* che unisce i due Papi, che hanno saputo essere ciascuno se stesso, fedeli alle loro diverse identità spirituali e alle radici culturali di esse. Proprio così si potrà immaginare chi verrà dopo di loro: anche il prossimo Papa sarà chiamato a vivere la mistica dell'amore. Gli si chiederà di offrire se stesso senza riserve e di servire, mettendo a disposizione del popolo di Dio e dell'umanità i doni ricevuti. E forse, anche grazie al segnale lanciato dalla rinuncia del Papa di fronte alla presa di coscienza della propria fragilità, gli si chiederà in modo particolare di esprimere questa mistica dell'amore in una fraternità sempre più grande, affettiva ed effettiva, con coloro che con lui sono incaricati della sollecitudine per tutte le Chiese.



La collegialità episcopale, volto e strumento della carità che si dona e serve, richiamata dallo stesso Benedetto XVI all'inizio del suo pontificato come priorità decisiva, dovrà conoscere gli sviluppi rimasti ancora impliciti in quanto indicato dal Vaticano II. Ciò esigerà un sussulto di amore da parte del prossimo Successore di Pietro, come della Chiesa tutta con lui. L'agenda del prossimo pontificato, sulla base della consegna che lascia in eredità proprio il Papa ritiratosi nel silenzio, sarà segnata da questa priorità. Ed essa andrà perseguita con l'unica forza che la giustifichi e la renda possibile ed efficace: l'amore ricevuto da Cristo, per essere vissuto e donato a tutti, senza misura, dai suoi discepoli. □

LA MISURA: NULLA DI VOI TRATTENETE PER VOI

Maria Rosaria Restivo

“Io sto per far piovere pane dal cielo per voi”, sono le parole che annunciano la risposta del Signore alle lamentele del popolo in cammino nel deserto, verso la terra dell’alleanza. L’immagine di un pane che “piove dal cielo” assieme alla rugiada evoca la gratuità e l’abbondanza delle benedizioni divine. Questa abbondanza trova espressione nella misura, una misura concreta che può essere raccolta: “il popolo uscirà a raccogliarla”. Si tratta di un cibo che va messo insieme, con fatica; è un cibo che chiede un’uscita. Il verbo “uscire” evoca sullo sfondo l’uscita dall’Egitto, la liberazione: la manna, cibo misurato che si può raccogliere uscendo, è il cibo che traghetta Israele verso libertà, verso la terra della promessa.

E’ un cibo che non può essere raccolto indiscriminatamente; al cibo si accompagna una parola, quella del comando di raccoglierne “ogni giorno la razione di un giorno”; l’oggi diventa la misura del cibo. Ciò che il Signore ha donato non posso raccogliergli domani, ma solo oggi. Il senso della misura è raccogliere il dono di un giorno, di oggi, nel suo giorno. La misura e il senso della misura hanno a che vedere con il riconoscimento del dono quotidiano, il dono per l’oggi e dell’oggi.

La parola che fa vivere è proprio quella che accompagna il cibo, quella che ne determina i limiti, la misura. E la “misura” della manna è una prova per la libertà di Israele, che sarà messa in gioco, una libertà che sarà chiamata a scegliere concretamente. L’immagine del cammino rimanda ad una presa di posizione, ad una scelta e all’assunzione concreta di una condotta conseguente alla scelta. Ecco che la misura è prova per la libertà, perché chiama in causa la libertà, la capacità di decidersi per una strada o per un’altra.

L’ambito concettuale/il campo semantico è quello dell’educazione, la quale si sostanzia precisamente di una parola, è legata alla percezione del limite, della misura espressa attraverso questa stessa parola. Percorso finalizzato ad una scelta, ad una presa di posizione che viene condensata frequentemente dall’immagine del cammino e che viene chiesta a ciascuno di noi ogni giorno. Ecco che la misura connessa in questo caso con il cibo ha una forte valenza educativa: la manna misurata educa, fa

uscire dalla tenda, chiama in causa la libertà provocandola, porta ad una concreta presa di posizione, mette in cammino. Educa alla gestione dell’oggi, nella consapevolezza che esso è dono. Il senso della misura: come prova, per la conoscenza del proprio cuore e come provocazione alla libertà: connessione paradossale tra libertà e misura; in un tempo in cui la libertà sembra essere il “senza misura”, la misura ci porta a scegliere la via sulla quale camminare.

La misura, come esperienza di un limite che educa, ha dunque una doppia funzione. Ci mette da una parte in relazione con il donatore (cf. Dt 8,12-14, la possibilità di saziarsi senza misura porta con sé il rischio di dimenticare che quel cibo è donato; “quando avrai mangiato e ti sarai saziato [...] il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio”). Dall’altra la misura nel momento della raccolta della



Tintoretto - La raccolta della manna.

manna ci apre alla relazione con i fratelli, con gli altri destinatari di quel dono: solo la misura di ciascuno permette che, alla fine, nessuno manchi di qualcosa. Non riguarda solo la quantità da prendere nel momento del raccolto: “Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino”; coinvolge anche il tempo e la gestione del cibo raccolto nell’oggi. Esso non può essere accumulato: chi tenta di conservarlo fino al mattino, sarà costretto a scoprire che il cibo ha prodotto vermi ed è diventato fetido. La questione non è semplicemente l’accumulo del cibo, quanto ciò che muove il gesto per cui si conserva la manna; di fatto la conservazione del

cibo raccolto fino al mattino seguente diventa una risposta "fai da te" ad un dubbio: ci sarà ancora cibo il prossimo mattino? L'accumulo della manna rivela i sospetti su Dio, sulla sua capacità di donare. Con l'accumulo della manna si cerca di porre rimedio alla dipendenza dal donatore, alla percezione del limite di fiducia che egli stesso impone. Conservare la manna significa illudersi di potersi dare il cibo da soli, il mattino seguente; significa tentare di scavalcare la misura, non avere fede che Dio provvederà sempre al necessario.

Oltre alla fame fisica, però, l'uomo porta in sé ancora un'altra fame, più fondamentale, che non può essere saziata con un cibo ordinario. E' fame di vita, di eternità. Il segno della manna era l'annuncio dell'avvento di Cristo, che avrebbe soddisfatto la fame di eternità da parte dell'uomo diventando Lui stesso il "pane vivo" che "dà la vita al mondo". Nei Vangeli si racconta che coloro che l'ascoltano chiedono a Gesù di compiere ciò che veniva annunziato dal segno della manna, forse senza rendersi conto di quanto lontano andava quella richiesta: *"Signore, dacci sempre questo pane"* (Gv 6, 34). Una richiesta eloquente ed attualissima, ma quanto generoso e sorprendente è il suo compimento: *"Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete"* (Gv 6, 35).

La misura rimanda direttamente ad alcuni degli elementi più significativi e più belli della nostra fede cristiana, di quella fede in un Dio venuto a visitarci nell'oggi della vita, un Dio che si è fatto storia, un Dio che, potremmo dire, si è fatto contemporaneo di ogni tempo. È nella vita di ogni giorno – solo in essa, nell'oggi, per l'appunto – che l'uomo scopre la presenza di Dio e inizia ad amarlo: lo può fare perché cercato per primo e, per primo, amato.

Il tempo è la misura degli avvenimenti che si succedono. È la misura della nostra vita presente. Una misura che incute timore, perché ci fa vedere che ieri non esiste più, che domani non esiste ancora; non esiste che l'oggi. E questo c'insegna a vivere in

ragionevole intensità questo attimo attuale, del quale siamo responsabili, e nel quale consiste la nostra unica esperienza della vita presente. Ci insegna il valore del tempo, a non perdere tempo; a impiegarlo per cose utili e buone, per cose che danno alla vita il suo senso, il suo valore. Ogni ora è preziosa, ogni giorno è unico. Ogni istante vale per sé.

Il tempo ci fa pensare al nostro destino, al fatto che viviamo in questa forma fugace ed effimera per raggiungere una forma di vita piena, l'eternità.

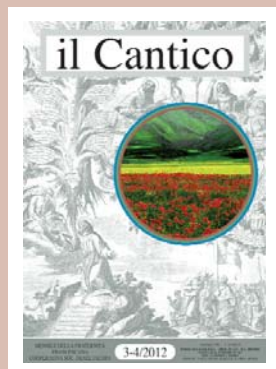
Questa vita d'oggi, sebbene istantanea e passeggera, condiziona la vita futura oltre la giornata temporale. È una vigilia, è una prova, è un cammino.

Il Signore ci esorta a profittare della nostra giornata terrena per raggiungere quella senza tramonto: *"Camminate, Egli dice, mentre ancora avete la luce, prima che vi sorprenda la tenebra"*.

Questo per noi è il punto di partenza: l'oggi è decisivo al di là della sua apparente insignificanza. Vivere in pienezza l'oggi è il solo modo che abbiamo per rispondere alla chiamata di Dio, alla sua promessa di felicità e di salvezza, senza trattenere nulla per noi. Riconosciamo i segni di questa promessa in ogni tempo, ma è solo nel tempo in cui siamo immersi che possiamo rispondere personalmente donando noi stessi, senza trattenere nulla di noi.

La fede nel Dio della Provvidenza non dispensa dalla faticosa lotta per una vita dignitosa, ma libera dall'affanno per le cose e dalla paura del domani. Questa fede è la nostra speranza certa. Dobbiamo distinguerci per l'assoluta fiducia nel Padre celeste, come Gesù, vivendo con i piedi ben piantati per terra, attenti alle concrete situazioni del prossimo, ma tenendo sempre il cuore in cielo e lo sguardo rivolto verso l'alto, immersi nella misericordia di Dio.

Vivere l'oggi come dono implica la necessità di rispondere all'invito di Pietro ad essere sempre *«pronti a rendere ragione della speranza che è in noi»* (1 Pt 3,15); significa accogliere il monito di Francesco: *«Nulla di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre»!*



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp 2618162 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma. IBAN IT37N0760102400000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere

"Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Battezzati in Cristo Gesù", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2011 o, a scelta, il volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2009.



LETTERA AI FEDELI

Un commento all'“Esortazione ai fratelli e sorelle della penitenza” (FF 178), prima redazione della “Lettera ai fedeli” di S. Francesco d'Assisi ci accompagnerà dalle pagine del Cantico a coglierne i tratti fondamentali per porci in una prospettiva di profonda conversione in questo Anno della Fede.

V parte

7. “... E SONO MADRI DEL NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO” [Di coloro che fanno penitenza]

La maternità nei confronti di Cristo richiama la necessità di accogliere la Parola nel nostro corpo, cioè di metterla in pratica. Attraverso questo tipo di atti ci facciamo dimora della Parola e cresce in noi la sua conoscenza. Siamo trasformati e resi capaci di testimoniarla al mondo con le nostre opere sante che illuminano gli altri.

A questo proposito è interessante osservare che il metodo di S. Francesco nell'accostarsi alle Scritture non segue l'orientamento del suo tempo che utilizza gli autori greci e latini dell'epoca classica per interpretare il testo biblico. Per esempio la scuola di Chartres, S. Agostino, S. Girolamo... hanno un'impostazione platonica che non dà pari dignità alle due componenti dell'uomo e che impoverisce l'opposizione semitica paolina tra carne e spirito riducendola ad antagonismo tra corpo ed anima.

S. Francesco non è stato influenzato dalle scuole di pensiero del suo tempo, poiché non ha avuto un'istruzione clericale, ma si è accostato ed ha accolto le Scritture in un modo totalmente singolare. Non ha interpretato la Parola attraverso categorie umane, non ha chiuso Dio nel ditale della sua mente, ma ha invertito il percorso lasciando che sia Dio stesso a parlare di sé attraverso “l'affetto dell'amante”. Leggeva, di tanto in tanto, i libri sacri e riteneva tenacemente impresso nella memoria quanto aveva una volta assimilato: giacché ruminava continuamente con affettuosa devozione ciò che aveva ascoltato con mente attenta” (FF 1187).

Quando gli chiesero se aveva piacere che le persone istruite, entrate nell'Ordine, si applicassero allo studio della Scrittura, rispose di sì purché studiassero non tanto per “sapere come devono parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese, e, solo quando le hanno messe in pratica, le proponessero agli altri” (FF 1188). Voleva infatti che progredissero “nella conoscenza della verità, in modo tale da crescere contemporaneamente nella purezza della semplicità”.

L'accoglienza della Parola richiede il filtro dell'esperienza. Si tratta di dare concretezza e di

calare nel tempo ciò che altrimenti sarebbe parola vuota del calore gioioso di una vita conformata al modello Cristo.

Ai frati S. Francesco dice: “Tutti i frati predichino con le loro opere” (FF 46) e “Ciascuno rimanga in quel mestiere ed in quella professione cui fu chiamato” (FF 24).

Ai fedeli laici dice di essere “madri del Signore nostro Gesù Cristo” portandolo nel cuore e nel corpo “per virtù dell'amor di Dio e di pura e sincera coscienza” (FF 178/2).

Tutti gli uomini devono accogliere la Parola vivendola nell'esperienza quotidiana prima di porgerla agli altri. La testimonianza non è solo un'attività esterna, ma si fonda sull'intera esistenza cristiana che deve illuminare con l'esempio.

In questo modo non c'è spaccatura tra chierici e laici, neanche all'interno del Prim'Ordine. Anzi perfino il frate che non ha il compito di generare figli nella Chiesa, ne ha dati alla luce moltissimi come “la sterile” (FF 749), mentre il predicatore che ha molti figli corre il rischio di comparire sterile perché “in essi non c'è niente di suo”.

Inoltre tutti i fedeli hanno il compito materno di partorire Cristo attraverso “le opere sante che debbono illuminare gli altri con l'esempio” (FF 178/2). Così come aveva fatto S. Francesco stesso che partoriva ogni giorno Cristo (cfr. FF 1134) o come S. Chiara che, insieme alle sue consorelle, si poneva come “esempio e specchio” (FF 2829) per tutti.

Graziella Baldo



Firma il tuo 5x1000 per la Cooperativa Sociale FRATE JACOPO



Società Cooperativa Sociale *frate Jacopo*

Codice fiscale **09588331000**

Per sostenere progetti di fraternità e di pace

La Cooperativa Sociale Frate Jacopo, è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopo possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

Anche tu puoi sostenere le opere di fraternità destinando il 5 per mille alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopo. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopo, CF 09588331000, nell'apposito riquadro con la tua firma.

La Cooperativa Frate Jacopo è a tua disposizione per qualsiasi chiarimento, tel. e fax 06631980, cell. 3282288455, 00165 Roma, Viale delle Mura Aurelie, 8. www.coopfratejacopo.it, info@coopfratejacopo.it.

* * *

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopo, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopo". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

* INCONTRO ALLE RADICI DELLA FEDE

Roma, Casa Frate Jacopo

26-28 APRILE 2013

Per interrogarci, aiutati da eminenti teologi in un clima di preghiera e di dialogo, sul nostro cammino di fede e sulla responsabilità in ordine alla nuova evangelizzazione. E' prevista la visita alla Mostra per l'Anno della Fede "Il cammino di Pietro" e la partecipazione all'Angelus.

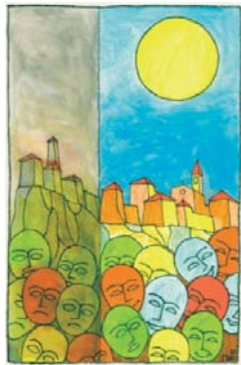
* SCUOLA DI PACE

Roma, Casa Frate Jacopo

14-16 GIUGNO 2013

Proseguendo nell'impegno per nuovi stili di vita, approfondiremo con apporti interdisciplinari il tema "Comunicazione, stili di vita e bene comune". E' previsto un pellegrinaggio alla Basilica di S. Maria Maggiore.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI consultare il sito www.coopfratejacopo.net o rivolgersi a info@coopfratejacopo.it – tel 06631980 o cell. 3282288455



I MERCATI FINANZIARI A SERVIZIO DEL BENE COMUNE E DELLA PACE

Relazione alla Scuola di Pace (Roma, 3-5 gennaio 2013)

*S.E. Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace*

UN NESSO IMPORTANTE

Che relazione hanno i mercati finanziari con la pace? Si tratta di un nesso molto importante. Infatti la pace, bene per eccellenza, da invocare come dono da Dio, come ha detto Benedetto XVI, nell'omelia del 1 gennaio 2013, è bene pressoché equivalente al bene comune della famiglia umana. Orbene, il bene comune e, per conseguenza, la pace richiedono la realizzazione di un insieme di condizioni sociali, economiche, finanziarie, giuridiche, politiche, religiose, culturali, senza le quali non possono concretamente esistere. Perché vi sia pace e vi sia il bene comune occorre che siano realizzate, fra le altre condizioni, anche quelle *finanziarie*. In particolare, occorrono condizioni finanziarie *funzionali* allo stesso bene comune, ovvero sistemi finanziari e monetari liberi, disciplinati da un adeguato quadro giuridico, trasparenti, democratici, ministeriali alle persone, ai gruppi, alla famiglia, alle imprese, alle comunità locali, ispirati ai valori della carità nella verità. I mercati finanziari debbono essere visti non solo come realtà negative, come invece si tende a fare in questo periodo, insistendo sulla loro crisi e sugli effetti devastanti che essi producono sull'economia reale. I mercati finanziari nelle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale* (Libreria Editrice Vaticana 2011, 3.a ristampa) vengono definiti come "*bene pubblico*" (cf p. 29), perché i mercati finanziari sono un *elemento essenziale* per l'economia e per lo sviluppo dei popoli. Chi è interessato allo sviluppo integrale dell'uomo e della famiglia umana non può fare a meno di prenderli in considerazione. C'è bisogno di mercati finanziari e monetari, però – come si diceva poco fa –, *mini-*



steriali al bene comune e alla pace. Attualmente essi non appaiono tali. Il sistema finanziario internazionale sta mostrando, con le sue ricorrenti crisi, molteplici disfunzioni che pregiudicano la sua tenuta e la sua ministerialità al bene comune della famiglia umana

Se noi desideriamo realizzare il bene comune, lo sviluppo sostenibile per tutti e la pace, dobbiamo preoccuparci che i mercati finanziari e monetari siano mercati *liberi*, ossia non dominati dall'illegalità, da forze occulte, da una pianificazione totale e globale: libe-

ri non significa, peraltro, che siano privi di regole; per essere tali abbisognano, invece, di giuste regole, di un quadro giuridico certo. I mercati, inoltre, devono essere: *stabili*, non in continua crisi o poco consistenti; *trasparenti*, vale a dire che quello che avviene al loro interno deve essere leggibile, non deve essere nascosto, non deve appartenere ad un "mercato ombra"; *democratici*, cioè non oligarchici, ma *partecipati* il più possibile da tutti i soggetti economici, non solo da pochi che ne detengono il monopolio; *funzionali*, ossia al servizio dell'economia reale, del lavoro, delle imprese, delle famiglie, delle comunità locali, delle amministrazioni locali che hanno bisogno di prestiti, di credito, per garantire beni, servizi pubblici. In definitiva, i mercati devono essere efficienti ed efficaci, non iperprotetti da politiche nazionali paternalistiche, non indeboliti da *deficit* sistematici delle finanze pubbliche, che di fatto impediscono ad essi di operare in un contesto mondiale come istituzioni aperte e concorrenziali (cf *Per una riforma*, p. 24).

Se la finanza non è ministeriale al bene comune è facile che cresca la *disoccupazione*, e che si alimentino *crisi alimentari* ed *ecologiche*. Se il sistema finanziario non funziona non si realizza né il bene comune né la pace.

Per effetto della recente crisi finanziario-economica, il cui inizio si può far risalire al 2007, nel mondo sono andati perduti oltre 200 milioni di posti lavoro. Secondo un recente studio dell'International Labour Organization-ILO, *Global Employment Outlook: Bleak Labour Market Prospects for Youth*, l'impatto della crisi dell'euro, seguita alla crisi statunitense, si sta estendendo all'Asia dell'Est e all'America Latina, aggravando la situazione di molti giovani disoccupati. Sempre secondo tale studio, il tasso globale della disoccupazione giovanile raggiungerà il 12,9 % entro il 2017, ovvero con un aumento di 0,2 punti percentuali rispetto alle previsioni per il 2012. Ora è risaputo che chi è disoccupato, oltre a rimanere ai margini del mercato, è anche ai margini della vita democratica e della realizzazione del bene comune.

È noto, poi, che alle crisi alimentari, con le avversità climatiche e l'assenza di adeguate politiche per incentivare la produzione agricola, concorrono oggi le speculazioni finanziarie legate, ad esempio, alla compravendita di fondi di investimento. Si tratta spesso di contratti di tipo *futures* sui prodotti agricoli che non vengono più solo acquistati da chi ha un interesse diretto in quel determinato mercato, seguendo le leggi tradizionali della domanda e dell'offerta, ma anche mediante fondi di pensione, che sono investiti con l'obiettivo esclusivo di ottenere il miglior rendimento.

I meccanismi perversi del sistema finanziario hanno ricadute drammatiche specie sulle popolazioni più deboli, prime fra tutte quelle africane. Vi sono Paesi in cui la gente destina più dell'80% del proprio reddito al fabbisogno alimentare e che, nell'attuale congiuntura, non sono assolutamente in grado di far fronte all'aumento dei prezzi del cibo. I dati statistici forniti dalla *Food Security Risk Index* informano che il 75% del continente africano rischia molto. Si temono, nel 2013, per l'ennesima volta, le cosiddette «rivolte del pane». Stando agli analisti di *Maplecroft*, per il prossimo giugno i prezzi delle materie prime alimentari potrebbero subire incrementi fino al 15 per cento, con il conseguente aumento di inedia e di pandemie. Anche l'indice dei prezzi pubblicato dalla FAO (*Food and Agriculture Organisation*) ha segnalato, lo scorso ottobre, per i cereali, un aumento del 7 per cento rispetto allo stesso mese del 2011.

Crisi alimentare e conseguente crescita dei prezzi dei beni di prima necessità rappresentano fattori di fragilità per le democrazie su scala planetaria.

A parte l'esigenza di garantire una maggiore stabilità geopolitica attraverso la risoluzione di conflitti in zone come Sudan occidentale (Darfur) e Somalia, occorre intervenire, in sede internazionale, con un'agenda che preveda politiche per incentivare la produzione agricola, puntando sulla ricerca e le nuove tecnologie. Inoltre, è necessario stabilizzare

le quotazioni e quindi i redditi dei produttori; favorire la conoscenza e la trasparenza dei mercati, con regole il più possibile condivise su scala globale. Il cammino è tutto in salita per la difficoltà di realizzare una gestione globale in una stagione dominata dalla crisi finanziaria-economica, in cui gli Stati fanno fatica a delegare a organismi sovranazionali «spicchi» di propria sovranità (cf Giulio Albanese, *Pane della rivolta*, in *Messaggero di Sant'Antonio*, dic. 2012, p. 31).

LA DIFFICOLTÀ DI UNA GESTIONE GLOBALE

Il cammino è tutto in salita per la difficoltà di realizzare una gestione globale in una stagione in cui ci sarebbe bisogno di istituzioni proporzionate ai problemi globali e in cui gli Stati fanno fatica a delegare spicchi della propria sovranità ad organismi sovranazionali.

Va, poi, tenuto presente che, se i mercati finanziari sono sregolati, oltre che l'economia reale, mettono in crisi se stessi. Molti sostengono che i mercati finanziari devono obbedire solo alle proprie leggi poiché una «mano invisibile» (Adam Smith) li farebbe funzionare automaticamente per il bene comune, nonostante i fallimenti. In realtà, come l'esperienza dimostra, questo non avviene. Padoa Schioppa, in un suo volume apparso postu-



mo, ha scritto che l'autoregolamentazione, prima e durante la crisi, si è dimostrata carente e che l'intervento regolatore degli Stati e delle istituzioni internazionali è inevitabile, sebbene debba mantenersi entro giusti limiti (cf *Regole e finanza*, Il Mulino 2011).

Occorre, dunque, regolare i mercati affinché siano fedeli anche alla loro funzione fondamentale di prestare denaro. Senza regolamenti il mercato, specie quello ombra, continua ad agire come un *far west*. Di questo ne sono oramai tutti coscienti.

Nel 2011 il Pil mondiale lordo ammontava a 70 mild. di dollari mentre il valore dei derivati era di 650 mild. di dollari, ovvero quasi dieci volte tanto. Il valore della carta-finanza pesava 10 volte di più di quanto producevano materialmente le persone.



Si potrebbe pensare che la lezione del fallimento della Lehman Brothers abbia insegnato qualcosa e che dal 2008 ad oggi le cose siano cambiate. In realtà, non è così. Se nel 2008 c'erano 9 dollari di derivati per 1 dollaro di Pil, nel 2010 il rapporto era salito a 10 a 1 per tornare nel 2011 a 9 a 1, ma poi ha ricominciato a risalire.

In sostanza, solo se si hanno a disposizione sistemi finanziari e monetari liberi, trasparenti, solidi, democratici, resi funzionali all'economia reale e al bene comune, tramite la regolazione e l'orientamento da parte delle attività politiche e dei vari corpi sociali, è possibile conseguire uno sviluppo integrale per tutti e la pace.

La necessità di simili sistemi finanziari e monetari è oggi globale. Per poterne disporre sono urgenti istituzioni *globali*. A realtà globali devono corrispondere istituzioni globali. Questo è un grande presupposto su cui ha fatto leva l'insieme delle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

PER RIDARE PRIORITÀ ALLA POLITICA RISPETTO ALLA FINANZA

Tali *Riflessioni* in particolare fanno riferimento ad un'autorità pubblica a competenza universale e – in una situazione in cui la finanza ha preso il sopravvento sulla politica – appellano al recupero del primato della politica sulla finanza.

Se la politica è responsabile del bene comune, e quindi della realizzazione delle condizioni che consentono il bene comune [e tra le condizioni vi sono anche quelle finanziarie], allora la politica deve potere sorvegliare i mercati finanziari, deve poterli orientare, regolare.

L'idea che sta alla base delle suddette riflessioni è la seguente: bisogna che rispetto a nuove situazioni, a nuovi meccanismi, a nuove realtà globali, ci siano istituzioni corrispondenti, altrimenti non si riesce ad orientare la stessa globalizzazione alla realizzazione del bene comune della famiglia umana né alla realizzazione della pace.

Spesso si trascurava superficialmente il discorso delle *istituzioni*! Abbiamo sì bisogno dell'etica, dell'ispirazione cristiana, dell'aspetto teologico, della spiritualità, ma anche di istituzioni stabili, trasparenti, innovative. Abbiamo bisogno che la comunità politica

sia dotata di mezzi sufficienti, di nuovi strumenti giuridici, nonché di istituzioni adeguate per poter realizzare le condizioni sociali che consentano di pervenire al bene comune e alla pace.

Le *Riflessioni* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace rilevano, fra l'altro, che le istituzioni attualmente esistenti, cioè la Banca mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'ONU e il G 20, non incarnano e non rappresentano ancora l'idea dell'autorità pubblica a competenza universale di cui ci sarebbe bisogno. Esse rappresentano, nonostante l'impegno profuso, tentativi parziali di realizzarla a vari livelli. Occorre, pertanto, procedere ad una loro graduale riforma: alla riforma dell'ONU, della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale, del G 20, specie in senso democratico. Bisogna, in particolare, prendere coscienza che il G 20 non costituisce nessuna autorità sovranazionale. Il G 20 appare come un *club* di Stati amici che non ha nessuna legittimazione politica e non rappresenta tutti gli altri Stati del mondo (cf *Per una riforma*, pp. 30-31). Non appare un'istituzione globale capace di fornire orientamento alla globalizzazione, sulle varie questioni relative alla finanza, all'ambiente, all'energia e al cibo, alla pace.

L'APPELLO PER UNA VERA AUTORITÀ POLITICA MONDIALE

L'appello che si fa nelle *Riflessioni* del Pontificio Consiglio è quello di una vera *autorità politica mondiale*. E questo richiede la riforma delle istituzioni già esistenti, dell'ONU e delle altre. L'adeguamento delle istituzioni ai problemi globali richiede anche l'innalzamento di istituzioni nuove, come sta avvenendo in Europa con la creazione e il graduale rafforzamento della *Banca Centrale Europea*. Per governare fenomeni sovranazionali bisogna che il mondo si doti di nuove istituzioni a diversi livelli. Come? A piccoli passi, secondo le *Riflessioni* del Pontificio Consiglio. Non si può ottenere tutto dall'oggi al domani. Bisogna essere realisti e, quindi, occorre muoversi secondo *gradualità*!

A chi dice che è utopico pensare ad un'ONU riformata nel senso di un'autorità politica mondiale; a chi afferma che il cammino è troppo lungo e che sarebbe meglio accontentarsi solo dei piccoli passi possibili, si può rispondere che per muovere i piccoli passi nella direzione giusta occorre avere a disposizione un punto di riferimento chiaro, altrimenti si finisce per orientarsi in una direzione sbagliata. Un'autorità politica universale, seppur non definita in tutti i suoi aspetti, deve essere almeno prospettata come meta, perché, senza di essa dinanzi, non si sa verso dove dirigere i passi per riformare le istituzioni esistenti.

Alcuni, dopo aver letto le *Riflessioni* hanno sollecitato ad interessarsi di più ai poveri anziché perdere

tempo a parlare di autorità politica mondiale, realtà che una certa letteratura dipinge come inevitabile incarnazione del Maligno. A costoro si può rispondere che chi, specie oggi, non si interessa delle istituzioni, in particolare di quelle globali, fa il più grande danno ai poveri. Se si lasciano intatti tutti i meccanismi finanziari sovranazionali, per di più concentrati nelle mani di pochi, c'è il rischio che questi aggravino le condizioni dei poveri. Proprio per difendere i più poveri bisogna prodigarsi affinché ci siano istituzioni politiche globali che abbiano la capacità di regolare i mercati finanziari ed economici in vista della realizzazione di uno sviluppo sostenibile per tutti. Se si vuole interessarsi dei poveri, non in maniera platonica o solo mediante forme assistenzialistiche, occorre preoccuparsi della riforma delle istituzioni internazionali, affinché i poveri non siano ulteriormente penalizzati e spogliati.

La proposta del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace poggia sull'idea che oggi le condizioni di realizzazione del bene comune sono tali per cui si deve quanto prima arrivare all'istituzione di un'autorità politica mondiale. Se non c'è questa autorità politica mondiale, non si realizzano le condizioni che sostanziano il bene comune della famiglia umana.

Come dev'essere, però, intesa questa autorità?

Tale autorità deve essere intesa come un'autorità che esautorata tutte le autorità nazionali e concentra il potere in un punto unico superiore a tutti? No. Essa non va concepita come un Leviatano, come un

superpotere assoluto che esautorata, sostituendoli, tutti gli altri centri di autorità nazionale e regionale. Al contrario, il suo compito è di riconoscerli tutti e di rispettarli nella loro autonomia e libertà, secondo il *principio di sussidiarietà*. L'autorità politica mondiale va istituita dal basso, democraticamente, ad un livello superiore rispetto alle autorità nazionali, ossia su un piano sovranazionale, specie per alcune questioni rispetto alle quali le autorità nazionali o anche i gruppi di Stato non appaiono competenti o proporzionate. Quindi, l'autorità politica mondiale non dev'essere istituita per avocare a sé tutte le questioni sociali e giuridiche. Essa dev'essere innalzata per creare, sul piano mondiale, un ambiente sociale e civile che consenta a tutti i popoli di raggiungere il loro bene comune, entro il contesto del bene comune mondiale, ossia entro un contesto di solidarietà e di collaborazione internazionale e sovranazionale.

L'autorità politica mondiale, che come già detto dovrebbe essere costituita dal basso, democraticamente, è un'autorità da intendersi soprattutto come *forza morale*, normata dal diritto, dalla legge morale naturale che precede il diritto positivo. Non è un superpotere slegato da ogni riferimento, assoluto. È un'autorità *partecipata*, condivisa dai popoli e dai cittadini, limitata dal diritto internazionale, *poliarchica*, ossia un'autorità che prevede altri livelli di esercizio, oltre al proprio: livelli diversi che però collaborano tra di loro, reciprocamente, rimanendo interconnessi. Non la si può identificare con l'idea di un super Stato illimitato, paternalistico, tecnocratico ed egemone. Va pensata, piuttosto, come una realtà politica sorretta da una *società di popoli*, uniti da una comune coscienza sociale sempre crescente.

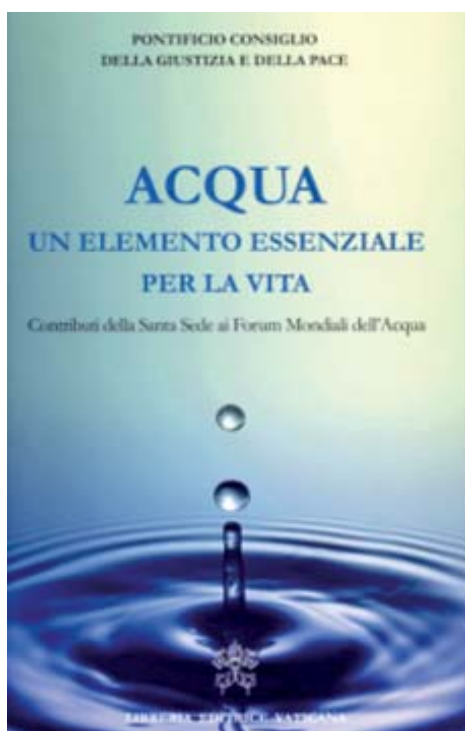
Si tratta, dunque, di un'autorità limitata, competente specialmente per ciò di cui non sono competenti i singoli Stati. Ci sono questioni internazionali che un singolo Stato non può risolvere da solo. Per esempio, i problemi dell'inquinamento, delle migrazioni, delle crisi alimentari ed ambientali, della fame e della povertà, dello sviluppo sostenibile per tutti non possono essere risolti da un singolo Stato. Occorre una *governance* mondiale, un'autorità politica mondiale, come ha suggerito Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* al numero 67.

L'autorità di cui parla papa Benedetto non è, però, un'autorità di semplice coordinamento dei vari Stati, un'autorità alla pari con la loro, senza

la possibilità di comandare o di sanzionare gli Stati che non obbediscono alle decisioni prese.

Si tratta di un'autorità che, come già detto, dev'essere validata sì con metodo democratico, limitata dal diritto, partecipata, ma deve avere la possibilità di *comandare secondo ragione*, cioè sulla base dell'ordine morale, del diritto internazionale.

Secondo le *Riflessioni* del Pontificio Consiglio, allora, «nel cammino della costituzione di un'Autorità politica mondiale non si possono disgiungere le questioni della *governance* (ossia di un sistema di semplice coordinamento orizzontale senza un'Autorità *super partes*) da quelle di una *shared government* (ossia di un sistema che, oltre al coordinamento orizzontale, stabilisca un'Autorità *super partes*) funzionale e proporzionato al graduale sviluppo di una società politica mondiale. La costituzione di un'Autorità politica mondiale non può essere raggiunta senza la previa pratica del multilateralismo,



non solo a livello diplomatico, ma anche e soprattutto nell'ambito dei piani per lo sviluppo sostenibile e per la pace. A un Governo mondiale non si può pervenire se non dando espressione politica a preesistenti interdipendenze e cooperazioni» (pp. 27-28). Questa proposta, ha suscitato non poche reazioni negative, anche nel mondo cattolico. Prima di tutto perché spesso si confonde il potere con l'autorità e poi perché si ritiene (sotto l'influsso di alcune scuole economiche) che l'autorità politica non abbia responsabilità nei confronti dell'orientamento dell'economia. Politica ed economia sono da concepirsi come entità autonome, per cui la politica non deve sorvegliare l'economia e la finanza, non ha la responsabilità del bene comune e, non avendo la responsabilità del bene comune, non è chiamata ad orientare l'economia e la finanza alla realizzazione del bene comune. Al contrario, la *Pacem in Terris*, citata dallo stesso Benedetto XVI, propone un'autorità politica mondiale, esigita dalla realizzazione storica del bene comune.

Altri cattolici non hanno condiviso la proposta del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace perché secondo loro nella Dottrina sociale della Chiesa non esiste l'idea di una tale autorità. Che dire? Innanzitutto che è davvero singolare come un discreto numero di persone costituite in responsabilità nella Chiesa e nelle sue Organizzazioni siano così digiune dei contenuti della Dottrina sociale. La proposta di un'autorità politica mondiale è stata avanzata già da Pio XII, da tutti i pontefici successivi. L'idea della costituzione di una vera autorità politica mondiale si riscontra nei loro discorsi all'Onu, nei loro Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace! Perché, allora, questa negazione ostinata di un qualcosa che è così palese nei documenti del Magistero sociale, da parte di persone pur dotate di buona cultura e che occupano posti di responsabilità nelle associazioni cattoliche? La spiegazione più plausibile è quella della prevenzione ideologica. Non si vuole vedere ciò che è affermato dai pontefici soprattutto perché si è condizionati negativamente dal proprio settorialismo professionale, da una cultura preconcepita che induce ad essere fortemente selettivi rispetto alla Dottrina sociale.

Altri credenti ancora, hanno sostenuto che nei pronunciamenti della Chiesa è davvero strano che si parli dell'esigenza di un'autorità politica mondiale, fondandola sul bene comune, dal momento che non esiste una concezione condivisa di esso.

Se non esiste un bene comune condivisibile è tempo perso interessarsi della costituzione di un'autorità responsabile del bene comune sul piano mondiale. Anche qui cosa rispondere? Innanzitutto che un bene comune, nazionale e mondiale, nonostante i diversi approcci da parte di singoli e popoli, esiste, come è dimostrato dall'insieme dei beni personali e collettivi che la famiglia umana deve coltivare. In secondo luogo, va risposto che se davvero si fosse consequenziali con la prospettiva sostenuta si dovrebbe convincere i politici del proprio Paese ad abbandonare i Parlamenti, come anche l'ONU. Se davvero non ci fosse il bene comune delle Nazioni e della famiglia umana, tutti coloro che lavorano alla loro realizzazione, sia pure imperfetta, lavorerebbero invano, sarebbero inutili per le società e per il mondo.

Orbene, la Chiesa propone la costituzione di una vera autorità politica a livello mondiale perché è profondamente convinta che il bene comune della famiglia umana esiste come bene che è comprensivo dei beni comuni dei vari popoli e li trascende. Nella *Caritas in Veritate* (n.67) troviamo un chiaro elenco delle ragioni per cui dev'essere costituita un'autorità politica mondiale. Esse rappresentano le maggiori e molteplici esigenze storiche del bene comune mondiale odierno: «Per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori – si legge nella *Caritas in veritate* - urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale*, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII». «Una simile Autorità – continua Benedetto XVI - dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, *impegnarsi*

nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità. Tale Autorità inoltre dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere



condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite» (n. 67).

Ciò premesso, e lasciando agli uditori la lettura completa delle *Riflessioni*, vado alle indicazioni più dettagliate offerte dal Pontificio Consiglio.

PISTE DI RIFLESSIONE

A fronte della necessità di governare il mercato ombra dei derivati, di avere a disposizione istituzioni bancarie capaci di offrire credito alle imprese e di realizzare la giustizia sociale in ambito finanziario su un piano nazionale ed internazionale, il testo del Pontificio Consiglio, nella sua parte finale, offre alcune *piste di riflessione* che non rappresentano affermazioni dogmatiche e definitive. Tali piste di riflessione, dopo vari mesi dalla pubblicazione, rimangono attuali, come sono attuali i problemi a cui esse si riferiscono.

Il Testo propone:

* di dedicare una particolare attenzione, in vista di un opportuno controllo, allo *Shadow Banking System*, al sistema bancario ombra, regno opaco delle grandi Investment Banks e degli *Hedge Funds*. Si tratta di una questione nodale, dal momento che, com'è noto, il sistema bancario e finanziario ombra è stato, e continua ad essere, il soggetto generativo e diffusivo della finanza predatoria su scala planetaria. Nel sistema bancario ombra vegeta un capitalismo finanziario artificiale e labirintico in cui è possibile vendere anche quello che non si ha né in proprietà né in prestito: un capitalismo in cui il falso diventa vero, in cui l'irreale si fa reale. Per una disciplina più efficace dei «mercato-ombra», privi di controlli e di limiti, appare necessaria una rigorosa demarcazione tra le tipologie di *Banca Commerciale* e di *Banca di Investimento*, tra economia produttiva ed economia speculativa.

* di pensare a forme di *ricapitalizzazione* delle banche anche con fondi pubblici, condizionando però il sostegno a comportamenti virtuosi e finalizzati a sviluppare l'economia reale. Si tratta, allora, di vigilare in modo che le banche che ricevono il prestito, ad esempio, dalla Banca Centrale europea, realmente lo erogino fornendo credito alle piccole imprese, alle

famiglie, alle comunità locali, in modo che non avvenga quello che è accaduto finora.

* di prendere in considerazione, per motivi di giustizia sociale, possibili misure di *tassazione delle transazioni finanziarie*. Numerose associazioni cattoliche da tempo si sono fatte promotrici di questo. È noto, poi, che in Europa, hanno aderito al progetto 11 Stati. In Italia, con la legge della stabilità si è pure arrivati a proporre la Tobin Tax. Naturalmente questa tassazione va modulata con misura e saggezza. Va usata soprattutto per scoraggiare la finanza di alta speculazione, di breve termine, in modo da favorire l'altra finanza, la finanza che fornisce credito all'economia reale. Si tratta, in particolare, di varare nuove politiche fiscali. Rispetto alla cosiddetta Tobin tax viene costantemente fatta l'obiezione che essa non può essere efficace se non è introdotta in tutto il mondo. I capitali fuggirebbero. In realtà, i problemi nodali sono ben

altri. Il giornale cattolico *Avvenire* ha fatto, in proposito, un ottimo servizio di spiegazione e di accompagnamento, in particolare sull'impegno, da parte del governo Monti, circa l'introduzione della cosiddetta Tobin Tax. Ha spiegato in maniera semplice che certi luoghi comuni sono falsi. Il mito più radicato - quello che, per produrre vantaggi, occorre che la tassa sia in vigore in tutto il mondo - è smentito dal fatto che una tassa simile è vigente in una quarantina di paesi, senza che sia intercorso un accordo internazionale e senza che vi siano state fughe ingenti di capitali verso i Paesi che non l'hanno adottata. La Gran Bretagna, che si oppone alla Tobin Tax, in realtà realizza al suo interno qualcosa di simile ad essa. La stamp-duty (ossia un'imposta di bollo e di registro) che vige da anni in tale Paese non ha impedito alla Borsa di Londra di essere, insieme a Wall Street, la principale piazza finanziaria del mondo.

C'è, poi, il falso mito secondo cui tale tassa ricadrebbe sulle spalle dei risparmiatori. In proposito vi è uno studio del Fondo Monetario Internazionale, del 2011, secondo il quale la tassa sarebbe progressiva. L'impatto maggiore sarebbe su chi effettua enormi transazioni in tempi ristrettissimi, cioè sarebbe sulla speculazione «supersonica», e non tanto sui piccoli risparmiatori, sugli investimenti di lungo periodo.

Concludendo, è necessaria la regolazione dei mercati finanziari, perché siano al servizio della realizzazione della pace e del bene comune. C'è bisogno della loro istituzionalizzazione etica, di un intervento regolatore dell'autorità politica. Non basta un intervento regionale. Occorre anche un intervento a livello mondiale.

(Tratto dalla viva voce)



INSIEME NELL'ASCOLTO DELLA PAROLA

Quest'anno i gruppi di ascolto biblico, organizzati dalla parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo a Bologna, hanno ripreso ad incontrarsi commentando la parabola dei dieci lebbrosi (Lc 17,11-19).

In questi ultimi il nostro gruppo ha visto rappresentata **l'umanità malata** che può essere **guarita solo da Cristo** che si è incarnato ed "ha assunto la condizione umana per sanarla da tutto ciò che la separa da Lui" (catechesi di Benedetto XVI, 9-1-2013).

La malattia spirituale dell'uomo è dovuta alla sua lontananza da Lui, poiché solo in Lui "trova vera luce il mistero dell'uomo" e solo Lui "svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (GS 22).

Inoltre, indicandoci come vivere per essere trasformati sempre più a sua somiglianza, Cristo ci offre la possibilità di divenire testimoni credibili del Vangelo. Il vero discepolo di Gesù, prima di rivolgersi agli altri, attinge **dall'amore di Dio la capacità di comunicare il Vangelo e la forza di vivere** quotidianamente un'attenzione concreta nei confronti di chi è ferito nel corpo e nello spirito.

Perché non vedere il vero discepolo di Gesù in quel lebbroso che torna indietro a ringraziarlo per essere stato sanato? Non è forse lui l'uomo che



Chiesa S. Maria Annunziata di Fossolo.

rende gloria a Dio fondando un **nuovo umanesimo** che, proprio perché **aperto alla trascendenza**, permette di vivere con gli altri e per gli altri nella reciprocità del dono?

Nel secondo incontro, a partire dal brano evangelico dei discepoli di Emmaus, abbiamo riflettuto sulla Risurrezione a partire dalla domanda esistenziale: che cosa significa la Risurrezione per la nostra vita?

La cultura in cui ci troviamo a

vivere è stata definita da Benedetto XVI: "cultura di morte". Infatti non si crede che esista la verità, sembra che certi valori siano legati alle epoche e siano destinati a scomparire per lasciare il posto ad altri. L'uomo è frammentato, non progetta la vita dandole un'unità ragionevole, ma vive senza cercare un senso affidandosi all'emozione del momento.

A questa cultura che si esprime con le parole: angoscia, depressione... e che relega la ragione al mondo tecnico-scientifico, Benedetto XVI offre **ragioni di speranza** che danno sapore alla nostra vita, un gusto nuovo di esistere, un modo gioioso di stare al mondo.

Attraverso la comunione con Cristo possiamo cambiare mentalità, giudizi di valore, scelte, azioni concrete e così ragionevolmente orientare la nostra vita aprendo gli occhi sulla realtà e su noi stessi,

Benedetto XVI ha più volte insistito sulla "ragionevolezza della fede cattolica" e, rifacendosi alla tradizione, ha rigettato il fideismo che è la volontà di credere contro la ragione e che riduce la fede alla sfera affettiva facendola così diventare "illusione, fuga dalla realtà, comodo rifugio" (catechesi di Benedetto XVI, 14-11-2012).

Anche "la croce di Cristo ha una sua ragione" (catechesi, 21-11-2012). Non è un avvenimento irrazionale, ma "un **fatto salvifico** che possiede una propria ragionevolezza riconoscibile alla luce della fede". Nella profonda esperienza di fede che ci fa vivere in comunione con Cristo crocifisso siamo "toccati nel profondo dalla presenza dello Spirito di Gesù in noi e superiamo gli orizzonti dei nostri egoismi e ci apriamo ai veri valori dell'esistenza". Viviamo una **vita nuova, una vita da risorti!**

Graziella Baldo



Chiesa Corpus Domini - Mosaico di p. Marko I. Rupnik.

TESTIMONIANZE

Come l'anno scorso voglio ringraziare chi ha partecipato al gruppo di ascolto biblico che si è riunito a casa mia.

Con il consueto garbo le animatrici ci hanno aiutato ad approfondire la comprensione del brano biblico. Sono scaturiti riflessioni e commenti piuttosto che dubbi, e si è perfino spaziato nell'attualità che oggi è così complessa!

Nel gruppo, tutto composto da donne, abbiamo condiviso sensibilità personali, specialmente femminili, sollecitate dalla lettura del Vangelo di Luca che assegna alla donna un ruolo particolarmente significativo. Da qui il passo è stato breve nel raggiungere una sintonia di pensieri e propositi a cui spero possano seguire buoni frutti. Sinceramente grazie!

Gabriella Fabbri



Leggere, meditare insieme la Parola del Signore aiuta certamente a capire, anche attraverso gli occhi degli altri, la ricchezza del Vangelo, che ogni volta sa darci nuovi stimoli ed è capace di riaccendere in noi *“stolti e lenti di cuore”* il desiderio di approfondirlo sempre di più.

Ho partecipato con grande interesse al Gruppo biblico nelle case, guidato abilmente da Lucia e Graziella, sul cap. 24 del Vangelo di Luca.

Questo capitolo, come è stato sottolineato durante l'incontro, si suddivide in tre parti: nella prima, con le parole *“Non è qui, è risorto”*, due uomini sfolgoranti si rivolgono alle donne che stanno di fronte al sepolcro vuoto, richiamando anche alla loro memoria le parole che Gesù aveva detto sulla Sua morte e resurrezione. Le donne annunciano tutto questo agli Undici e agli altri.

Anche a noi viene richiesto l'ascolto della Parola e l'annuncio nella nostra vita, soprattutto attraverso la testimonianza, pur nella consapevolezza dei nostri limiti e della nostra grande fragilità. Colpisce poi nella seconda parte il passaggio dalla tristezza e dallo scoraggiamento dei discepoli di Emmaus alla spinta a partire *“senza indugio”* dopo l'incontro con Gesù, che riconoscono allo spezzare del pane. Gesù è sempre al nostro fianco e ci accompagna nella nostra vita. Solo Lui può darci la forza per affrontare le difficoltà e i dolori, donandoci la serenità anche nei momenti più bui.

Gesù poi *“stette in mezzo”* agli Undici e la loro paura, appena parla e mostra le mani e i piedi, si trasforma in gioia, ma ancora stentano a credere; allora Gesù, dopo avere mangiato davanti a loro, ricorda le parole scritte su di Lui e così la mente degli Apostoli si apre per comprendere le Scritture: *“Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno”*. A quel punto tornano a Gerusalemme felici e stanno nel tempio a lodare Dio.

La gioia dell'incontro con *“Gesù risorto e vivente”*, condivisa con i fratelli, deve trasformare la nostra vita nella certezza che anche noi siamo fatti per risorgere come Lui.

Terminata la lettura del capitolo, animata da vari interventi dei partecipanti all'incontro, sono state recitate insieme delle preghiere, alle quali si sono aggiunte alcune intenzioni personali.

Lia Mandini



Chiesa Corpus Domini - Mosaico di p. Marko I. Rupnik.

IL CIVI EUROPAEO PREMIUM 2012

A “PASSO DOPO PASSO”



“Il Parlamento Europeo, desideroso di dare un riconoscimento alle attività o azioni intraprese da cittadini, gruppi, associazioni o organizzazioni che testimoniano un impegno eccezionale volto a favorire una maggiore comprensione reciproca e una più profonda integrazione tra i popoli, consapevole dell’importanza dei valori dell’ospitalità, della solidarietà e della tolleranza per promuovere la pace e la prosperità, consegna il Premio del Cittadino europeo 2012 a PassodopoPasso”.

Con queste parole il 7 novembre scorso, a Bruxelles, il Presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz ha consegnato a Gimmi Basilotta il Civi Europaeo Premium.

Nella stessa giornata sono stati premiati anche il progetto Albergo Etico di Asti, Biagio Conte di Palermo, Giovanni Riefolo di Roma e l’associazione UNITALSI, nel 2011 l’assegnazione era stata fatta a Ernesto Olivero e nel 2010 a Don Ciotti; sono pertanto sette i premi assegnati nel corso di questi anni all’Italia dal Parlamento Europeo.

“Siamo orgogliosi - dice Gimmi Basilotta - di ricevere questo premio a nome di tutti quelli che hanno permesso la realizzazione del progetto PassodopoPasso da Borgo San Dalmazzo ad Auschwitz e lo vogliamo condividere con le migliaia di persone che ci hanno sostenuto ed hanno camminato con noi durante i settantasei giorni del viaggio”. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano informato della consegna del premio ha scritto: “... Si tratta certamente di un importante riconoscimento a una iniziativa di impegno civile ed artistico. Mi è dunque gradito in questa occasione porgerVi auguri di successo per il proseguimento delle attività

volte a tenere viva la memoria di una Storia che ci appartiene...”.

Già prima della partenza per il Cammino – che si svolse dal 15 febbraio al 1 maggio 2011, per ricordare i 26 Ebrei del Cuneese che il 15 febbraio 1944 furono caricati su di un vagone ferroviario a Borgo S. Dalmazzo e deportati ad Auschwitz – a dire il vero, il Presidente della Repubblica aveva fatto pervenire alla Compagnia Il Melarancio una medaglia! Al cammino di 1875 chilometri a piedi presero parte Gimmi Basilotta ed i figli di sua moglie Luca e Jacopo Fantini nonché il cane Ubaldo.

Il Melarancio, come auspicato dal Presidente nella sua lettera, sta effettivamente continuando la sua opera di salvaguardia della Memoria!

Gimmi al suo ritorno ha, infatti, scritto un monologo dal titolo “Viaggio ad Auschwitz A/R” e lo sta portando in scena nelle Scuole e nei Teatri italiani, con grande successo. Il suo lavoro ha ricevuto nell’ottobre scorso ad Albaretto Torre il Premio Cento come miglior testo in un concorso per la drammaturgia dei Monologhi. Ha pure allestito una “Mostra delle Terre d’Europa”, nella quale vengono esposte le 76 Terre raccolte ad ogni tappa lungo il cammino. Tutta la storia del cammino con le motivazioni, le riflessioni, le foto, i filmati ecc. è reperibile su Google “passodopopasso” (ViaggioadAuschwitz.com).

Maria Grazia Chatel



SUCCEDE NEL MONDO

ASIA/PAKISTAN - Presunta blasfemia: bruciate cento case di cristiani a Lahore, anche un vescovo ferito

Una folla di circa 3.000 musulmani ha assaltato e dato fuoco, sabato 9 marzo a circa cento case di fedeli cristiani nel quartiere Badami Bagh di Lahore, per un caso di presunta blasfemia. La folla ha anche tirato pietre e ferito alcuni agenti di polizia, accorsi sul luogo per fermare la violenza. Secondo le prime informazioni raccolte da Fides in loco, sono fra 120 e 140 i fedeli ustionati (uomini, donne bambini) ricorsi a cure ospedaliere. Fra i feriti vi è anche il Vescovo Akram Gill, della comunità cristiana evangelica pakistana, che era andato in loco per cercare di fermare la violenza.

Già la serata precedente, dopo la preghiera islamica, la folla, “a caccia del blasfemo” aveva messo in fuga 150 famiglie residenti nel quartiere, con donne e bambini, fuggite dalle loro case per evitare il linciaggio.

Il caso di presunta blasfemia riguarda il cristiano Savan Masih, che la polizia ha arrestato due giorni fa in seguito a una denuncia in base all’art. 295c del Codice penale (parte della cosiddetta “legge di blasfemia”), che punisce il vilipendio al profeta Maometto.

Come appreso da Fides, secondo i cristiani locali l’accusa di blasfemia è del tutto falsa. Chandar Masih, padre di Savan, ha negato che suo figlio abbia commesso blasfemia, dicendo che egli rispetta profondamente il profeta.

Il Vescovo Sebastian Shaw Ofm, Amministratore Apostolico di Lahore, commenta all’Agenzia Fides: “Condanniamo gesti di violenza di tal genere e chiediamo al governo di garantire la sicurezza dei cittadini e, specialmente, delle minoranze religiose. Vi sono persone che vogliono farsi giustizia da soli e che credono di essere al di sopra della legge. E’ un episodio molto triste che sconvolge la nostra città. La gente innocente non è al sicuro in casa sua. Esprimiamo alle famiglie colpite tutto il nostro sostegno e solidarietà. Con la Caritas ci stiamo attivando per offrire un riparo e una sistemazione. In questo paese c’è da lavorare molto per la pace e l’armonia”.

(PA) (Agenzia Fides 9/3/2013)

ASIA/PAKISTAN - Petizione per eliminare la pena di morte dalla legge di blasfemia



Eliminare la pena di morte dalla legge di blasfemia e ritirare le accuse a carico di Sherry Rehman: è quanto chiede una petizione lanciata dall’Asian Human Rights Commission (AHRC), Organizzazione non governativa con sede a Hong Kong, che ha avviato una raccolta di firme, ben presto appoggiata da altre associazioni ed enti della società civile, in Pakistan e in altri paesi in Asia e nel mondo.

Come riferisce a Fides una nota della AHRC, spunto per l’iniziativa è stata la decisione della Corte Suprema del Pakistan di dichiarare “ammissibili” le accuse di blasfemia a carico di Sherry Rehman, ambasciatore del Pakistan negli Usa, ex parlamentare del Pakistan People’s Party che aveva presentato in passato una proposta di revisione della legge di blasfemia (vedi Fides 19/1/2013). Secondo l’AHRC, la Corte Suprema lo ha fatto “per guadagnare popolarità fra i gruppi fondamentalisti islamici”.

Il fatto è grave e allarmante, nota l’Ong, perché in tal modo si dà spazio anche nelle più alte sedi istituzionali agli abusi della legge sulla blasfemia. Inoltre la Corte Suprema – avallando le accuse e quindi un processo a carico della Rehman solo perché questa aveva espresso critiche verso la legge in un dibattito televisivo – si presta a “sopprimere la libertà di espressione nel paese”.

Per questo si lancia la petizione che chiede al nuovo Parlamento pakistano, che sarà eletto nei prossimi mesi, di eliminare la pena di morte dalla legge di blasfemia. D’altro canto la petizione chiede alla Corte Suprema di ritirare l’accusa di blasfemia contro Sherry Rehman.

“L’uso della blasfemia è diventata una pratica per limitare la libertà di espressione e di pensiero della società, ed ora è utilizzata dalla magistratura per negare alla popolazione il diritto di discutere questioni relative all’abuso delle leggi da parte dei fondamentalisti”, conclude la nota.

(PA) (Agenzia Fides 7/3/2013)



AMERICA/HONDURAS - “Non dimenticare i poveri”, la chiesa chiede un nuovo ordine sociale

“La povertà deve essere considerata come un male sociale che umilia la persona. Ancora più grave, in Honduras, la povertà, porta alla “manipolazione” ed alla “riduzione in schiavitù” delle persone” afferma l'editoriale del settimanale Fides inviato alla nostra agenzia. Nella sua riflessione quaresimale ripresa da diversi media del Paese la chiesa cattolica, chiede quindi “di non dimenticare i poveri”.

Nell'articolo si ricorda che la povertà in Honduras è cresciuta del 5% lo scorso anno che pertanto è necessario “un aumento della produ-

zione e una più equa distribuzione della ricchezza”.

“Ciò di cui ha bisogno l'Honduras per superare il sottosviluppo è la creazione di nuove strutture che consolidano un ordine sociale, politico ed economico, nel quale deve scomparire l'illegalità esistente nel paese. Solo così sarà possibile una vita armoniosa e sana nella società” afferma il testo.

“La solidarietà esiste quando si creano condizioni per lo sviluppo integrale della persona e si lavora per il bene comune”, conclude l'editoriale di Fides. Secondo i dati dalla stampa locale in Honduras, il 75% dei poveri vive con un dollaro al giorno (20 lempiras), e risiede in gran parte nelle aree rurali.

(CE) (Agenzia Fides, 04/03/2013)

“SE MI CONVERTISSI SAREI LIBERA, PREFERISCO MORIRE CRISTIANA”



Scrivo da una cella senza finestre.

Mi chiamo Asia Noreen Bibi. Scrivo agli uomini e alle donne di buona volontà dalla mia cella senza finestre, nel modulo di isolamento della prigione di Sheikhpura, in Pakistan, e non so se leggerete mai questa lettera. Sono rinchiusa qui dal giugno del 2009. Sono stata condannata a morte mediante impiccagione per blasfemia contro il profeta Maometto.

Dio sa che è una sentenza ingiusta e che il mio unico delitto, in questo mio grande Paese che amo tanto, è di essere cattolica. Non so se queste parole usciranno da questa prigione. Se il Signore misericordioso vuole che ciò avvenga, chiedo (...) di pregare per me e intercedere presso il presidente del mio bellissimo Paese affinché io possa recuperare la libertà e tornare dalla mia famiglia che mi manca tanto. Sono sposata con un uomo buono che si chiama Ashiq Masih. Abbiamo cinque figli, benedizione del cielo: un maschio, Imran, e quattro ragazze, Nasima, Isha, Sidra e la piccola Isham.

Voglio soltanto tornare da loro, vedere il loro sorriso e riportare la serenità. Stanno soffrendo a causa mia, perché sanno che sono in prigione senza giustizia. E temono per la mia vita. Un giudice, l'onorevole Naveed Iqbal, un giorno è entrato nella mia cella e, dopo avermi condannata a una morte orribile, mi ha offerto la revoca della sentenza se mi fossi convertita all'islam. Io l'ho ringraziato di cuore per la sua proposta, ma gli ho risposto con tutta onestà che preferisco morire da cristiana che uscire dal carcere da musulmana. «Sono stata condannata perché cristiana – gli ho detto –. Credo in Dio e nel suo grande amore. Se lei mi ha condannata a morte perché amo Dio, sarò orgogliosa di sacrificare la mia vita per Lui».

Due uomini giusti sono stati assassinati per aver chiesto per me giustizia e libertà. Il loro destino mi tormenta il cuore. Salman Taseer, governatore della mia regione, il Punjab, venne assassinato il 4 gennaio 2011 da un membro della sua scorta, semplicemente perché aveva chiesto al governo che fossi rilasciata e perché si era opposto alla legge sulla blasfemia in vigore in Pakistan. Due mesi dopo un ministro del governo nazionale, Shahbaz Bhatti, cristiano come me, fu ucciso per lo stesso motivo. Circondarono la sua auto e gli spararono con ferocia.

Mi chiedo quante altre persone debbano morire a causa della giustizia. Prego in ogni momento perché Dio misericordioso illumini il giudizio delle nostre autorità e le leggi ristabiliscano l'antica armonia che ha sempre regnato fra persone di differenti religioni nel mio grande Paese. Gesù, nostro Signore e Salvatore, ci ama come esseri liberi e credo che la libertà di coscienza sia uno dei tesori più preziosi che il nostro Creatore ci ha dato, un tesoro che dobbiamo proteggere. Ho provato una grande emozione quando ho saputo che il Santo Padre Benedetto XVI era intervenuto a mio favore. Dio mi permetta di vivere abbastanza per andare in pellegrinaggio fino a Roma e, se possibile, ringraziarlo personalmente.

Penso alla mia famiglia, lo faccio in ogni momento. Vivo con il ricordo di mio marito e dei miei figli e chiedo a Dio misericordioso che mi permetta di tornare da loro. Amico o amica a cui scrivo, non so se questa lettera ti giungerà mai. Ma se accadrà, ricordati che ci sono persone nel mondo che sono perseguitate a causa della loro fede e – se puoi – prega il Signore per noi e scrivi al presidente del Pakistan per chiedergli che mi faccia ritornare dai miei familiari. Se leggi questa lettera, è perché Dio lo avrà reso possibile. Lui, che è buono e giusto, ti colmi con la sua Grazia.

[Asia Noreen Bibi - Prigione di Sheikhpura, Pakistan]

EUCARISTIA E FAMIGLIA

La Fraternità Francescana Frate Jacopa, con la collaborazione della parrocchia S. Maria Goretti in Bologna, in occasione della Decennale Eucaristica ha organizzato degli incontri di riflessione. Riportiamo la sintesi della relazione presentata, nell'ottobre 2012, da Sr. Lorella Mattioli... (Suore Terziarie della Beata Angelina).

La mensa è il luogo dove la famiglia cresce. È scuola di relazioni. Se viviamo bene lo stare insieme a tavola, possiamo vivere bene anche l'Eucaristia. Gesù ha scelto il banchetto eucaristico, proprio perché ha trovato in esso l'occasione migliore per rimanere con noi. Per questo bisogna spegnere la televisione quando si è a tavola. C'è un altro protagonista che esprime le implicanze umane e affettive proprie della condivisione della mensa!

In questa relazione presenterò uno spaccato di vita familiare che ci aiuterà a comprendere in modo plastico e suggestivo il cammino di approfondimento che va dalla famiglia al mistero della famiglia, per non vivere in modo banale e superficiale, ma per addentrarsi profondamente nelle cose alla ricerca del senso, con l'aiuto di Gesù, lo "scavatore" che ci aiuta ad andare in profondità.

Il mistero è qualcosa di molto profondo, perché entra nell'orbita di Dio. In quello che noi viviamo, c'è anche una dimensione divina. Perciò si tratta di passare dalla famiglia al mistero della famiglia, per entrare alla Cena del Signore. In questo modo la tavola si trasfigura e diventa la mensa del Signore.

Quando ci sediamo a tavola, celebriamo e compiamo il mistero della comunione familiare. La famiglia è amore, comunione, unità (o almeno dovrebbe esserlo). Tutto quello che si fa in famiglia non segue la logica del profitto, del guadagno. Il pasto in famiglia è un dono che non si paga. La legge che governa la famiglia è la gratuità. Purtroppo, però, il mondo cerca di sfasciarla, perché segue una logica completamente diversa, quella dell'utile individuale, del profitto.

La famiglia pone al centro il bene della persona, legato alla qualità delle relazioni che noi viviamo. A tavola la famiglia celebra e compie la propria comunione. Se non si è in comunione, non si riesce a stare insieme a tavola. Allora la televisione serve per distrarsi.

L'Eucaristia è una tavola che dovrebbe celebrare la comunione di famiglie in

parrocchia. A tavola ci si nutre di comunione e di amore, più che di pane.

Il pasto è, prima di tutto, presenza. Quest'affermazione potrebbe apparire scontata, ma non lo è in un mondo virtuale, come quello in cui viviamo.

Inoltre è nella natura del pasto l'essere destinato a tutti. Esso racchiude un messaggio di uguaglianza. Anche l'Eucaristia è per tutti, perché tutti devono essere nutriti nella vita, anche quelli che momentaneamente sono assenti.

Quando manca qualcuno alla mensa, gli si mette il piatto in caldo in attesa del suo ritorno. Nelle Marche c'è l'usanza di benedire la mensa prima del pasto, ricordando i defunti che hanno fatto parte della famiglia, per i quali si recita insieme la preghiera dell'"Eterno riposo".

L'invito a pranzo, comunque lo si dia, è rivolto a tutti i componenti della famiglia, così come le campane della chiesa invitano tutti alla S. Messa. La famiglia nel momento del pranzo è la tavola. Non dovrebbe essere la stessa cosa nell'Eucaristia?

Inoltre il pasto è un sacrificio sia del mondo animale sia di quello vegetale. Ma c'è anche il sacrificio della persona che dona il suo tempo, il suo lavoro. Come poteva Gesù meglio che con il pasto eucaristico esprimere il sacrificio della sua persona?

Gesù ha portato a compimento quello che a livello umano c'era già, perché il pasto di per sé è sacrificio. Dopo la morte di mia madre, mangiare i cibi che lei aveva preparato, per me è stato difficile, perché questi cibi non erano solo cose, ma espri-



mevano la sua tenerezza, il suo amore, la sua sollecitudine per me.

I genitori nutrono i figli con la loro vita. Un amore maturo dà generosamente, si prende cura con responsabilità dell'altro. Proprio perché il pasto è un dono di me stesso, è un nutrimento della mia vita relazionale, affettiva; proprio perché è sacrificio, nutre la mia vita in senso fisico e affettivo. Quando si è soli si mangia di meno.

Il dialogo che avviene a tavola ci nutre. Quando invochiamo la benedizione del Signore sulla mensa, dovremmo chiedere non solo la benedizione del cibo, ma anche del nostro stare a tavola, cioè del dialogo, della conversazione perché ci nutra.

Se sentiamo che i nostri genitori non stanno nutrendo la nostra vita, rifiutiamo il cibo (da qui problemi quali: l'anoressia, l'abulimia...). In colui che viene nutrito si richiede fiducia in colui che nutre. Se non c'è amore, il cibo diventa indigesto. In ultima analisi, nutrirsi è accettare che la vita, l'amore ci venga da qualcun altro. Pensiamo all'Eucaristia: in essa accettiamo che tutta la nostra vita provenga da Dio. Questo non è un atto di autosufficienza, ma di fede, perché sappiamo di ricevere tutto da un Altro (da Dio), ma anche dagli altri (dai nostri genitori). A tavola ci si nutre sempre d'amore.

Il pasto è convivialità, gioia di gustare la vicinanza di tutti. Ma perché questo accada occorre che nei rapporti ci sia una riconciliazione. Non si può stare a tavola, se non si è riconciliati. Nella prima parte della Messa si dice: "Confesso a Dio onnipotente". Non si può partecipare all'Eucaristia se non c'è almeno il desiderio di riconciliarsi.

Gli unici privilegiati a tavola sono i deboli, gli ammalati, gli anziani. La tavola è una grande scuola di vita, di umanità, mentre noi, solitamente, emarginiamo queste persone.

Se c'è tutto questo, allora il pasto diventa crescita d'amore, di comunione. Dopo un pasto ci si sente più uniti. A tavola cadono le barriere, si parla con più facilità, si sciolgono le tensioni.

La tavola è una terapia: se vogliamo parlare ai nostri figli, dobbiamo farlo a tavola. Gesù ha fatto i suoi discorsi più belli a tavola. Qui le cose si trasformano in essere, in affettività, in comunione di spiriti. Non è questo che avviene nell'Eucaristia? In essa Gesù trasforma il pane e il vino in se stesso.

La famiglia seduta a tavola per mangiare è una metafora dello stare insieme delle persone. A tavola si impara a rapportarsi con gli altri, perché abbiamo imparato il sacrificio, la presenza, il dono (da accogliere e da offrire), l'uguaglianza, il perdono, la convivialità. E siamo più pronti a vivere con gli altri questi valori.

Per la famiglia cristiana la mensa ha sempre un riferimento all'Eucaristia. Essa è una sorta di Eucaristia implicita. Ma lo stare insieme a tavola attende di raggiungere la pienezza nella Cena eucaristica in parrocchia.

(a cura di Lucia Baldo)

marzo 2013

LA FIRMA PER LA VITA MUOVE L'EUROPA



Dopo la scoperta della Wayne State University che ha confermato "l'intelligenza" dell'embrione, si allarga il fronte di Paesi che raccoglie firme per riconoscere la vita fin dal concepimento.

Per la prima volta nella storia, è stata mappata l'attività cerebrale nel feto. A farlo sono stati i ricercatori della Wayne State University, che dopo anni di studi, hanno confermato che l'embrione è «intelligente».

La ricerca americana mostra, infatti, la connettività cerebrale nei feti, una scoperta che potrebbe portare a nuovi modi per prevenire e curare disturbi cerebrali come autismo, iperattività, di deficit di attenzione e dislessia.

Come non continuare allora a sostenere l'iniziativa Popolare Europea "Uno di Noi", nata proprio per mostrare alle Istituzioni Europee, un po' 'cieche e sorde' riguardo a questo tema, che il bambino sin all'inizio della sua esistenza, nella primissima fase prenatale, è una persona e come tale ha diritto alla vita, alla salute e al rispetto della sua dignità.

La campagna One of Us, www.oneofus.eu, avviata ufficialmente da circa un mese e mezzo, continua a crescere, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, in maniera costante. "Uno di Noi" è una star dei social media: è già da parecchi giorni promossa su Twitter, è su Facebook, Google e Youtube.

Solo online, si contano già 77.803 firme raccolte fino al 23 febbraio, di cui 29.365 vengono dalla Polonia, 15.553 dalla Spagna e 15.519 dall'Italia.

All'Ufficio di Coordinamento Europeo non sono ancora pervenute le cifre definitive delle firme cartacee dai vari Stati, quindi i numeri che riportiamo sono un totale parziale. In ogni caso, in Italia il coordinatore Nazionale, Michele Trotta, ha comunicato che le firme da lui conservate fino a sabato 16 febbraio sono circa 15mila.

Il presidente del MPV, Carlo Casini, inoltre ha assicurato che altrettanti moduli cartacei sono "in giro" per l'Italia in attesa di essere inviati alla sede di Roma presso la Segreteria Nazionale del MPV italiano in Lungotevere dei Vallati.

Per chi volesse firmare per l'iniziativa è possibile farlo fino al 1° novembre 2013, sia nella versione online che sul modulo cartaceo. Possono firmare tutti i cittadini UE che siano maggiorenni, una sola volta.

Nel nuovo sito italiano dedicato, www.unodinoi.mpv.org, è possibile trovare tutte le informazioni, il modulo cartaceo da scaricare e il link dove firmare online. Il sito europeo www.oneofus.eu offre lo stesso servizio insieme a tutte le informazioni, le news, i moduli cartacei e on line nelle varie lingue.

Elisabetta Pittino

ANNA LISA: LA FELICITÀ DENTRO LA SOFFERENZA

Anna Lisa Russo una donna virtuosa dei nostri tempi. Il coraggio, la tenacia e l'ironia hanno fatto di questa giovane ragazza toscana un esempio per molti. Anna Lisa ha lottato per tre anni contro la sua "bestiaccia" così chiamava il cancro al seno nel suo blog "Ho il cancro. Il blog di una malata coccolata, viziata, amata e fortunata" diventato libro ad aprile 2012 dal titolo "Toglietemi tutto, ma non il sorriso".

L'amore per Andrea, il suo Qualcuno, il legame fortissimo con la sua Mamy e il dolore per la prematura scomparsa di suo fratello fanno da sfondo alla sua storia di coraggio. *"Ho combattuto tanto, è vero, ho sofferto, ma ho anche raccontato e condiviso tutto e proprio grazie alla mia mamma, al mio fidanzato, alle mie amicizie, ai miei affetti e al mio blog, posso dire di avere avuto un grande aiuto."* Con le sue parole Anna Lisa ha catalizzato l'attenzione di milioni di lettori che ogni giorno visitavano le pagine del suo blog lasciando un messaggio di conforto o un ringraziamento per aver ricordato che la vita va vissuta intensamente, cercando di coglierne la bellezza in ogni suo istante.

Anna Lisa è nata a Montecatini Terme il 16 marzo del 1978, laureata alla Facoltà di Scienze turistiche all'Università di Firenze, durante la sua vita ha colti-

vato molteplici interessi, cambiato diverse attività lavorative e per questo, anche grazie al carattere estroverso e generoso, ha potuto costruire solide e intense amicizie. Chi ha avuto la fortuna di conoscerla ne ricorda le straordinarie interpretazioni teatrali, i canti a squarciagola in macchina dopo una serata al pub, i ritiri spiritosi più che spirituali, le scampagnate, le mille borse e gli smalti più impossibili.

Nel 2000 il primo grande dolore della sua vita: la morte, improvvisa e inaccettabile, del fratello Alessandro, a soli 19 anni, per un incidente sul lavoro. Nel 2008 la terribile scoperta di avere il cancro: un carcinoma mammario triplo negativo, una sottospecie dei carcinomi mammari che colpiscono più frequentemente donne giovani di età inferiore ai 50 anni e per il quale al momento non esistono terapie efficaci. Anna Lisa ci ha lasciato ad ottobre scorso a soli 33 anni senza aver perso la speranza nel progresso della ricerca.

In sua memoria è stata fondata il 15 dicembre 2011 l'associazione Annastaccatolisa con sede legale a Montecatini Terme, il cui obiettivo è la raccolta fondi per la ricerca, la prevenzione e la cura del carcinoma mammario triplo negativo. Roberta Romani, mamma di Anna Lisa, è presidente dell'associazione fondata insieme al portale

Oltreilcancro.it, dai familiari e dagli amici di sua figlia. Tra i traguardi raggiunti la consegna, lo scorso ottobre, di una borsa di studio di 20.000 euro ad una giovane ricercatrice romana Cristina Raimondi con un progetto sulle cellule tumorali circolanti elaborato presso il laboratorio di ricerca dell'Università La Sapienza a Roma. Il progetto nasce con l'obiettivo di trovare una metodica alternativa capace di individuare le singole cellule tumorali disseminate nel sangue periferico prima della comparsa di metastasi clinicamente evidenti. Questo metodo consente di disegnare il profilo molecolare delle cellule tumorali circolanti, studiandone i geni espressi dalle stesse cellule. Un primo passo per arrivare alla personalizzazione delle terapie e ad individuare nuovi farmaci efficaci. La metodologia è stata applicata a tre pazienti volontarie, affette da carcinoma mammario triplo negativo, in un caso è stato individuato un profilo di elevata aggressività e resistenza alle terapie standard e la presenza di un enzima che potrebbe rappresentare un bersaglio per nuove strategie terapeutiche.

La speranza di Annastaccatolisa e di coloro che come questa associazione credono nella ricerca è che si arrivi un giorno a scoprire una cura efficace anche per questo tipo di carcinoma molto aggressivo.

Per maggiori informazioni:

www.annastaccatolisa.org

Elena Cinelli



PREPARIAMOCI ALLA GUERRA DEL CIBO

L'allarme di Lester Brown

La stabilità politica di interi Paesi e aree del pianeta nei prossimi decenni dipenderà da questo indicatore. Il cibo sarà il petrolio e la terra l'oro del nuovo millennio. Sarà interesse dei governi disinvestire nelle armi. Perché non saranno le guerre, né il terrorismo, le principali minacce alla sicurezza del futuro. Sarà il prezzo dei cereali. A profetizzarlo è Lester Brown, ecologista statunitense, definito dal Washington Post "uno dei pensatori più influenti del mondo". Fondatore del Worldwatch Institute, che ha messo in discussione il Prodotto interno lordo (Pil) come principale indicatore del benessere economico dei Paesi, Brown oggi presiede l'Earth policy Institute, il cui modesto scopo è: "l'elaborazione di un piano per salvare la civiltà e individuare il percorso per raggiungere quest'obiettivo".

A Milano per il Forum di Barilla su cibo e nutrizione, l'analista americano sfodera la sua retorica che, per contenuti e previsioni, appartiene al filone catastrofico. "Il sistema globale della produzione di cibo sta andando incontro a una tempesta perfetta, che rischia di compromettere la nostra capacità di nutrirci" afferma. "A spingere il mondo verso il collasso è una miscela di fattori esplosivi: l'incremento della popolazione, le accresciute esigenze alimentari di un numero crescente di consumatori, la competizione per i biocarburanti, la scarsità e lo spreco di acqua, l'erosione del suolo, i cambiamenti climatici causati dal surriscaldamento globale".

Il cibo sarà l'oro dei prossimi decenni. Nel 2007 il prezzo del grano è duplicato e l'ascesa dei prezzi delle principali derrate alimentari continuerà inarrestabile. "La diffusione di tumulti popolari genererà, con buona probabilità, instabilità politica" prevede Brown. "Potremmo assistere al disfacimento delle istituzioni e alla caduta di qualche governo".

Per evitare il peggio è necessario un cambiamento epocale dei nostri paradigmi economici e delle scelte politiche che di conseguenza ne scaturiranno. "Quando a Washington uno parla di sicurezza nazionale subito tutti pensano ai budget militari e ad armamenti sempre più sofisticati" dice Brown a Unimondo dopo il suo discorso all'Università Bocconi. "Il problema è che abbiamo ereditato il concetto di sicurezza da un secolo dominato da due guerre mondiali e da una guerra fredda. Ma l'aggressione armata non è più la principale minaccia



per il nostro futuro. I rischi maggiori provengono dai cambiamenti climatici, dalla scarsità idrica, dal prezzo dei cibi in aumento e dal fallimento della politica. Non è più possibile separare la sicurezza alimentare dal concetto stesso di sicurezza. È il momento di ridefinire la sicurezza non solo dal punto di vista teorico ma anche pratico. L'attuale spesa militare

degli Stati Uniti è di 800 miliardi di dollari l'anno. Parte di questi soldi devono essere ridistribuiti per sradicare la povertà, cambiare l'attuale sistema energetico verso le risorse rinnovabili, aumentare la produttività idrica e combattere l'erosione dei suoli. Il ritmo a cui dovremo farlo sarà un ritmo militare. Perché abbiamo poco tempo. L'alternativa la stiamo già vedendo in atto: è il land grabbing, l'accaparramento delle terre da parte di ogni singolo Stato per la propria individuale sopravvivenza. Ma è una scelta miope che non porterà molto lontano".

Emanuela Citterio (Unimondo)

CAMMINARE NELLA FEDE STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Cooperativa Sociale Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

Invitano
ALLA SCUOLA DI PACE 2013

I^a Sessione

Domenica 10 marzo 2013 - ore 15,30

Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna

"Quali stili di vita per il farsi della pace?"

relazione di **P. Lorenzo Di Giuseppe**
docente di teologia morale all'Istituto Teologico di Assisi

Domenica 21 aprile 2013 - ore 15,30

Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna

**"Stili di vita per un nuovo umanesimo
alla luce della spiritualità francescana"**

relazione di **P. José Antonio Merino**
docente di filosofia e di pensiero francescano alla Pontificia Università Antonianum di Roma

marzo 2013



Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Sede legale: Viale Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - cell. 3282288455
Sede di Bologna: Via Pompeiana, 20 - Tel. 051 493701
www.coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net



LA FILLE DU PUISATIER DI DANIEL AUTEIL

Quinta Edizione del Fiuggi Family Festival



La Fille du Puisatier, di Daniel Auteuil, trionfa alla quinta edizione del Fiuggi Family Festival svolta dal 25 al 29 Luglio 2012. “In quest’opera l’arte cinematografica, utilizzata con sapienza, raffinatezza ed eleganza in ogni suo aspetto – dall’impianto produttivo al disegno perfettamente com-

piuto dei personaggi, interpretati superbamente dall’intero cast di attori, dalla pregevole scelta dello stile visivo e fotografico alle ambientazioni – è messa al servizio della proposta di tematiche profonde e coinvolgenti”. Questa la motivazione della giuria presieduta dal regista Fernando Muraca che motiva così la scelta di premiare l’opera del 2011 del regista francese come migliore tra i film presentati in concorso. “Il film rac-

conta – continua la motivazione – con un notevole equilibrio tra poesia, ironia, intensità come, nonostante difficoltà e debolezze di ciascuno, sia possibile volersi bene con sincerità, e come l’amore per la vita vinca anche sulle difficoltà della guerra, delle distanze economiche, dei pregiudizi sociali”. Al centro del film di Auteuil Patricia, figlia di uno scavatore di pozzi, si innamora dell’aviatore Jacques Mazel, ma questi è costretto a partire in guerra senza sapere che la giovane donna è incinta.

La giuria ha inoltre decretato due menzioni speciali. La prima va al film **October Baby**, dei fratelli Andrew e Jon Erwin, per “il coraggio e la passione con cui affronta un argomento così controverso, quale è l’accoglienza della vita alla nascita. Tipica espressione della cultura pro-life statunitense, le vicende di Hannah restituiscono allo spettatore, e soprattutto ai giovani, la bellezza e la speranza della vita, che anche quando è difficile, fragile o incerta, rimane ‘una cosa meravigliosa’. Anche se un po’ acerbo narrativamente, **October Baby** merita comunque di essere visto in Italia, per ricordare a tutti che, fin dall’inizio del concepimento, ogni nuova vita è uno di noi”.



La seconda menzione va al film **33 Postcards** di Pauline Chang, con Guy Pearce, una coproduzione Australia/Cina del 2011 presentata al Festival in anteprima europea, “per la coraggiosa intraprendenza produttiva che ha dimostrato, dialogando e collaborando con l’industria cinematografica della Repubblica Popolare Cinese, nella proficua ricerca di un possibile percorso condiviso di progettazione, con spiccata sensibilità etica”. Il film racconta con mirabile poesia e delicatezza una storia ricca di tematiche sociali di grande importanza quali la famiglia, la solitudine, l’amicizia, la redenzione ed il perdono.

